Anno XXXI. 7 Febbraio 1904. Num. 6.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE: **Anno, L. 30. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 8.** (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno).

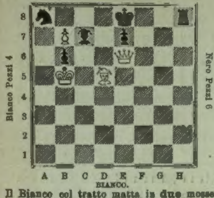
SOMMARIO DEL NUMERO 6:

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano. Centesimi 60 il numero. Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1375 di S. Loyd.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in due mosse.

Soluzione del Problema N. 1372:
(ERLIN)

BIANCO.	NERO.
1 A f8–a3	1 D h7×f5
2 P c2–c4+	2 R d5×c4
3 D a1–d4 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. cap. Burchard Bélavary, Rémiremont (Francia); Lorenzo Rho, Milano; dott. S. Spallicci, Padova; chim. F. Labella, Isernia; G. Rasman, Capodistria; T. Castegnaro, Vicenza; Club Scacchi, Spalato (Dalmazia); chim. G. Franchi, Sinalunga; G. Bonacina, Bergamo; V. Caio, Milano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Rebus crittografici proverbi.

1.

VERITIERO FANNULLONE

Guglielmo De Grandis.

2.

MARITO GGRUG IA BB

Colleoni.

Spiegazione dei Giuochi del N. 5:

CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTESCA

DI PARI, COME BUOI CHE VANNO A GIOGO.

Purgatorio, XII, 1.

MONOVERSI:

1. V - E - S - PAIO.
2. PI - A - NI - STA.

REBUS CRITTOGRAFICO DANTESCO:

DOLCE COLOR D'ORIENTAL ZAFFIRO.

Purgatorio, I, 13.

MONOVERSO GEOGRAFICO:

D - E - SENZA - NO.

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).



— In Inghilterra si suicidano coi sigari al cianuro di potassio.
— Noi, più fortunati invece, possiamo avvelenarci fumando un sigaro semplice.

— Accidenti! In questi maledetti *telefoni* nulla si sente.
— Aspetta che sia finita l'inchiesta e ne *sentirai* delle belle!

— Maestà! Si dice che in Macedonia andranno dei volontari italiani.
— Basta, per Allah! Ne ho già di troppo di un *generale!*

— Hai visto come il ministro Ronchetti favorisce colla sua *condanna condizionale?*
— Già. Il reo può scappare prima di scontare la pena.

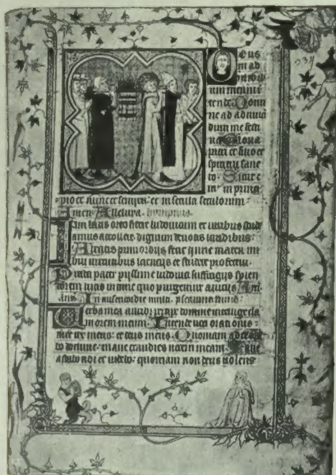
— Come! È rimasta deserta l'asta per l'acquedotto pugliese?
— Forse perchè con tant'*acqua*, le imprese non sapevano come poter... mangiare.

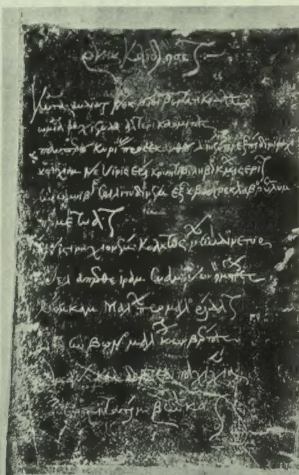
Il Babau nella torta, ossia la ghiottoneria punita.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI. - N. 6. - 7 Febbraio 1904. Centesimi 60 il Numero.

Torino. — L'incendio della Biblioteca Nazionale (disegno di E. Matania, da fot. G. Simoni).





PAGINE DEL LIBRO DELLE ORE, distrutto dall'incendio della Biblioteca di Torino.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

La biblioteca di Torino. — L'abbé Loisy e il radio. Il trust dei teatri. — Il Giappone a Parigi.

27 gennajo. — Le catastrofi artistiche in Italia son logiche: gli uffici regionali mancano di personale tecnico e di danaro, — e cade il campanile di Venezia; a tutte le biblioteche del regno fin dal bilancio 1894 in due o tre esercizii sono stati soppressi due o tre decimi di dotazione, — o arde la biblioteca di Torino. Certo non tutte le cause dei disastri sono, onorevole Orlando, nel bilancio del ministero dell'istruzione, ma la precisione d'indizio che quei fatti assumono, è tanta da stupire. Pare a chi ami le cose belle come persone vive che la Loggetta del Sansovino o il Libro d'ore del duca di Berry si sieno sacrificati eroicamente per svegliarci dal torpore e salvare i tesori che restano, — i quali, lo so, sono ancora molti, ma di questo passo diminuiscono ogni giorno.

La morte dei libri è meno penosa della morte dei monumenti. Dopo qualche migliajo o qualche centinajo d'anni il libro vive per i pensieri che ha suscitati e che si sono trasformati in sentimenti, in istinti, magari in azioni, fors'anche in altri libri più vivi, cioè più vicini alla vita presente ed urgente: le pagine sono smunte, morte, anche prima di tarlarsi o d'ardere. Per la nostra fiacchezza a creare, noi moderni abbiamo giustamente una timida anima d'archeologi. Crediamo solo alla piccola cosa reale e tangibile e l'adoriamo come un feticcio anche se ormai il meglio delle idee che contiene, la quintessenza delle sue parole sieno svaporati fuor dai fogli ingialliti, e mescolati ad altre essenze abbiano già rifiorito in altre primavere.

Il libro antico è una reliquia, perciò è adorabile. Ma se brucerà alla Porziuncola d'Assisi il lacero lembo della tonaca di Francesco, che i frati conservano in un'ampolla di vetro, tutto quel ch'egli con l'esempio e la parola ci ha di secolo in secolo insegnato d'amore così intensamente e serenamente umano da sembrare divino, sarà perduto? Il libro antico rispetto al pensiero che contiene e che ormai s'è mutato da secoli in vita e in azione, vive ancora; che cos'è il cencio minimo e santo della Porziuncola rispetto alla mente e alla coscienza del Poverello?

Piangeranno a lungo gli storici e più gli eruditi; ma sono una piccola parte dell'umanità per fortuna, la parte che dovendo camminare con la fronte volta all'indietro è quasi sempre sopraffatta e sorpassata dai milioni di uomini che corrono tumultuando, gli occhi, le braccia, le speranze tese verso l'avvenire.

I libri muojono tutt'i giorni, così; l'incendio di Torino è come, per la morte degli uomini, un'epidemia, e perciò sgomenta, orribile. Ma ogni secondo muojono naturalmente nel mondo più uomini che in una data città in un'ora di contagio. L'importante è rivivere, — e rivivere riassumendo in ognuno di noi il meglio di quei che son morti. Se per una calamità feroce la Commedia dantesca in tutti gli esemplari andasse perduta, come tanti poemi dell'India o dell'Egitto o della Grecia stessa, non vivrebbe essa in ogni parola che noi pronunziassimo, in ogni desiderio e in ogni ideale che ci accendesse, in ogni filosofia e in ogni scienza che respingesse pur d'un millimetro il limite del mistero? Noi siamo noi perchè essa è stata. E libri e pensieri infinitamente più piccoli di quelli che animarono, color d'oro e d'argento contro il cielo, la sublime montagna dantesca, anch'essi certamente contribuiscono anonimi, invisibili, dimenticati, ma presenti, vivi, imperiosi, a ogni libro moderno, a ogni pensiero nostro, a questo poco che io scrivo per consolarmi, a tutto quel che voi opponiate alla mia consolazione.

Tutto è in tutto, e nessuna cosa muore e nessun'idea e nessun dio....

*

29 gennajo. — Dunque il cardinal Merry del Val non è contento della formula con cui si è sottomesso l'abate Loisy.

Quest'eccellente esegeta che è un pessimo oratore e che jeri alla Sorbonne di Parigi davanti a un uditorio troppo affollato e troppo curioso ho veduto balbettare in fretta, senza mai guardarci in faccia, qualche variazione sul suo bel libro *L'Evangile et l'Eglise,* francamente, è un uomo poco simpatico.

Un uomo che ritratta un errore, è ammirabile. Un uomo che ritratta una verità di cui è ancora convinto, è, per non dir peggio, biasimevole. Il ragionamento forse è troppo elementare; ma la sincerità e la lealtà sono sentimenti per fortuna elementari. Ai tempi di Galileo, v'era la scusa della vita e v'era l'impaccio del rogo che non è mai stato la cattedra più comoda per insegnare storia delle religioni ed esegesi biblica. Ma oggi, per parlare di sacerdoti che a una certa svolta della loro vita si sieno voluti vestire in borghese, Ernesto Renan diventa accademico, Roberto Ardigò professore, e Emilio Combes presidente del Consiglio....

Si aggiunga che la verità che l'abate Loisy finge di smentire, ormai da mezzo secolo è accettata da chiunque faccia con libertà funzione d'intelligenza. Dai libri di Strauss a quelli di Renan e, per restare tra i puri credenti, a quelli del protestante Harnack che il Loisy nell'*Autour d'un petit livre* dice di voler specialmente combattere, le dichiarazioni per cui egli è stato condannato non hanno nemmeno il merito della novità: hanno il merito di esser dette da un sacerdote cattolico, e questo solo fatto mostra che onnipotenza ormai esse hanno acquistata.

Che ha fatto mai l'abate Loisy? Ha cercato di dipingere la fisonomia storica del Salvatore, senza formulare nessuna definizione che offendesse il rapporto ultraumano di Cristo con la divinità. Ha attribuito a San Paolo il concetto teorico della redenzione, ma certo non ha mai mostrato di dubitare che Gesù fosse il salvatore della umanità. S'è provato a delineare il rapporto storico fra i sacramenti cristiani, la gerarchia ecclesiastica, il pontificato e l'episcopato romano con la realtà del Vangelo e le circostanze che hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo della chiesa e del cristianesimo, senza mai dubitare dell'istituzione divina della Chiesa. Ancora in un ordine più semplicemente esegetico ha provato che il Pentateuco non è di Mosè — che i primi capitoli della Genesi non contengono una storia esatta e reale delle origini dell'umanità — che i libri storici della Bibbia anche quelli del nuovo testamento sono composti più liberamente di una qualunque storia moderna, — che le scienze fisiche quali appaiono nei libri santi corrispondono fatalmente alle opinioni correnti dell'antichità.... E traggo questo celere sunto dalle stesse pagine preliminari dell'autore condannato.

Ora che domanda il Sant'Uffizio? Che pretende il cardinal Merry del Val? Che queste constatazioni facili per ogni studente di lettere sieno dichiarate false da un professore di studii biblici? E quando lo fossero....?

Da due mesi tutti parlano del radio, della sua invenzione, delle sue applicazioni terapeutiche, chiunque pensi sente sconvolte tutte le teorie fisiche e filosofiche davanti a una materia che muta il modo o l'essenza delle materie vicine restando immutabile. Nè Galileo nè Copernico nè Newton sconvolsero con le loro scoperte così profondamente le basi della filosofia del loro tempo. Ebbene, nessuno scienziato, nessuna università, nessun filosofo oggi grida la scomunica e minaccia il rogo a Lodge, a Crookes, a Curie o a Becquerel. S'ha da rifare tutt'un sistema della vita sopra una nuova verità? Lo si rifarà, placidamente, secondo quella verità che *oggi* ci sembra vera.

Perciò io sono grato al cardinale Merry del Val e al Sant'Uffizio: essi sono un punto di paragone eccellente. Curie ha il premio di Stoccolma e l'ammirazione del nuovo mondo per aver forse distrutto tutta la biologia contemporanea; il povero abate Loisy viene scomunicato perchè discute timidamente a proposito dell'autore del quarto Vangelo.... Tra i due regimi mentali, v'è una qualche differenza d'igiene.

E quando si trova una così bell'occasione di lodare i tempi in cui viviamo non bisogna perderla.

*

31 gennajo. — Il conte Enrico San Martino di Valperga è un uomo attivo, soprattutto perchè vive a Roma, dove gli uomini attivi sono pochi e soggetti allo scirocco.

Qualche mese fa ebbe l'idea di fondare a Roma un teatro francese per i molti ospiti stranieri. Gli fu osservato che vi mancava anche un teatro italiano per i romani che sono forse in maggior nu-

mero degli ospiti stranieri. E, cortese com'è, egli ha lasciato da parte quel progetto che avrebbe avuto, se non altro, il merito di ravvivare di cene dopo mezzanotte i due o tre caffè romani che non si chiudono alle dieci.

Adesso egli lancia un *trust* che ha già un milione di capitale per accaparrare dal venturo inverno 1904-1905 la maggior parte dei teatri italiani, salva, s'intende, la Scala. “ Sono undici i teatri italiani di prim' ordine e trenta quelli di second'ordine „ annunzia un giornale ben informato sul presente *trust*, ma scettico sull'avvenire. Senza cercare quali siano gli undici e quali i trenta, cioè senza rinfocolare ire municipali, leggo l'elenco dei sottoscrittori: dal conte di San Martino si va al principe Giovanelli, dal principe Strozzi al duca di Terranova, e per saltar dall' aristocrazia all' industria, dal jeri all' oggi, si passa dal cavalier de Sanna al commendatore Basevi, dal commendatore Florio al cavaliere Silvestri. Bene. Gli scopi sono di dare a tutt'i teatri lirici d'Italia una vita nuova con una spesa minore, e perfino — narrano le *Cronache musicali e drammatiche* — di ajutare in tutt'i modi i giovani cantanti e i giovani musicisti “ a proposito dei quali il conte di San Martino ha fatto promesse nobilissime „. Benissimo.

Ma è lecita una sola domanda: di tutti questi gentiluomini che sono anche dei galantuomi, chi s'è mai occupato di teatro lirico? Chi dà un milione, specialmente in Italia, ha la buona o la cattiva abitudine di domandare alla fine dell'anno i frutti, supponiamo, del quattro per cento. Ora io vedo nella lista gente capace di fargli fruttare anche il cinque, ma nessuno capace di metter in scena sia pure *Cavalleria rusticana*.

Chi giudicherà le opere nuove? Chi i cantanti? Chi le orchestre? Chi l'apparato scenico? Non sarebbe stato meglio pubblicare con tanta solennità i nomi di questi difficili giudici e tacere i nomi degli azionisti di una società che per legge dovrà essere detta anonima?

Ma una volta che si vuol pensare ai conti prima di pensare all' arte, con un milione di capitale, ossia quarantamila lire di rendita, come si potranno aprire undici teatri maggiori e trenta minori decentemente non dico gloriosamente? Gli azionisti hanno mai veduto il bilancio del teatro della Scala?

Del resto, il progetto è ancora così incerto che è quasi bello. Aspettiamo. Intanto è bene sapere che con duecento lire, cioè comprando una delle cinquecento azioni emesse dal nuovo *trust*, chiunque, dopo teatro (spero che almeno questi azionisti andranno periodicamente a teatro) può addormirsi nella soddisfazione d' essere mecenate.

In tempi di democrazia, è bene che anche il mecenatismo sia reso accessibile ai più.

*

Parigi, 2 febbrajo. — Domani (lo si dice da due mesi) sapremo se scoppierà la guerra fra Russia e Giappone. Intanto, per abituarmi all'ambiente, sono andato a passar due ore nel miglior Giappone che sia in questi giorni a Parigi, cioè nelle sale di Bing.

Vi si sta per vendere la raccolta d'arte giapponese di Charles Gillot. Dopo Burty e dopo Edmond de Goncourt che furono intorno al '70 i primi *japonisants* di Parigi, ancora oscillanti fra il capriccio del proprio gusto e il metodo d' un museo razionale, Charles Gillot è stato qui con l'Hariland, col Gonse e col Bing — questi ultimi due, scrittori affascinanti e critici sottili oltre che collezionisti pazienti — il rappresentante d'una seconda generazione d' innamorati dell'arte giapponese. Una grande scienza ha ajutato il loro entusiasmo. Goncourt aveva amato Utamaro languido sensuale sinuoso e Ocusái frenetico disegnatore onnisciente. Questi altri andarono verso l' antico, raccolsero le reliquie e i cimelii; e la data di una lacca o d' un acquarello, d'una stampa o d' un avorio, ebbe valore quanto la loro bellezza. Così un numero di questa vendita, il gran ritratto su seta del prete Gitsciu, del principio del milledugento, — domani — andrà certo a finire al Louvre, fra un Leonardo e un Holbein.

Ma tra le meraviglie di questi duemila numeri — sculture, lacche, pettini, porcellane, ceramiche, grè, bronzi di Cina, del Tibet, del Cambodge, del Giappone, di Giava, ferri, armi, guardie di sciabole, pipe, stoffe, pitture su seta e su carta, d' uomini e d' animali e anche di piante definite e vive d'una vita intensa quanto quella d'un volto umano — la raccolta delle maschere m' ipnotizza. Una a una, studiandole sui commenti del catalogo sontuoso e preciso del Bing, esse racchiudono dieci secoli d' arte, dall' VIII al XVIII, e le smorfie di gioja e di dolore, d'ironia e di spasimo di tutt'un popolo. Livide o rosse, terree o scarlatte vi restano nella retina per ore, in un incubo demoniaco, teatrali e macabre, volti d'attori, facce di decapitati....

Queste maschere erano e sono usate o in rappresentazioni sacre, *Ghigacù* e *Bugacù*, fatte di musica, di canto e di danze, ovvero in drammi lirici, *No*, a tema religioso od eroico, ovvero in farse comiche e satiriche recitate fra due *No*. Ecco il Racomòn, cioè “ il vecchio feroce „ dorato e dipinto di verde che digrigna tra le labbra rase quattro zanne bianche; ecco un altro diavolo, Obechimi, laccato d'un rosso bruno le labbra serrate, le rughe agli angoli delle labbra profonde come ferite, agli angoli delle sopracciglia alte come corna, le pupille d'oro. Ma più la faccia espressa dalla maschera s'avvicina all' umano, più è terribile. Uva, la vecchia, tiene sotto la fronte rugosa e sotto le ciglia inarcate, gli occhi semichiusi, il naso affilato, la bocca aperta in un lamento spasmodico di Gorgòna; Jasé Otocó, l'uomo magro, dipinto d'un color di rosa gelata, ha la pelle aderente trasparente sull'ossa degli zigomi e sulla dentatura piccola e rada, e non ha labbra sulla bocca d'ombra; Jasé Onná, la donna magra, i capelli neri lucidi piatti divisi a mezzo la fronte, le occhiaje fonde, le gote cave, sporge il labbro inferiore sottile e orizzontale, e ritrae incurvandolo, quello superiore in un' espressione di disgusto penosamente immobile; Rosò, il vecchio prete, giallo, sdentato, malizioso, appare incartapecorito come una mummia; accanto a lui, Mambi, la “ donna dalle ciglia perfette „, con le labbra piccole, tumide, rosse, gli occhi lunghi, neri, la fronte alta, le guance rotonde, una fossetta sul mento, un sorriso vagante, è un bocciolo di rosa....

La Russia vincerà il Giappone, dicono i francesi che sono amici fedeli o almeno interessati, — ma nè prima della guerra nè dopo avrà mai un' arte così terribile d'umanità.

Mi pare che a notte l' ammiraglio Alexeieff debba vedere tutt' intorno dalle pareti della sua stanza questi volti vecchi di secoli, e immutati e immobili, guardarlo dagli occhi cavi, dorati o neri, — e ghignare, aspettandolo al varco.

Il conte Ottavio.

NECROLOGIO.

∿∿ Il 2 febbraio, m. a Napoli, *Antonio Labriola*, notissimo scrittore socialista, che sul *Materialismo nella storia* scrisse un' opera molto apprezzata, ch'ebbe numerose edizioni in Italia, e numerose traduzioni all'estero. Anche la sua opera *Socialismo e filosofia* fu tradotta in francese. Era professore di filosofia morale all'Università di Roma. Da principio fu un moderato, grande amico di Spaventa e di Bonghi; ma aveva anche allora radicate idee di socialismo di Stato e si convertì gradatamente alle idee socialiste, delle quali fu il primo banditore in Roma, come fu il primo ad insegnarle scientificamente agli italiani. Nato a Cassino, aveva 51 anni.

∿∿ In seguito ad una caduta da cavallo, morì a Catanzaro, il 31 gennaio, il generale *Giulio Serafini*, che comandava quella divisione. Nativo di Udine, dottore in legge, aveva 64 anni. Entrato volontario nell'esercito nel 1861, percorse tutti i gradi brillantemente. Nella giornata di Custoza, 1866, si meritò la medaglia al valor militare.

∿∿ A Firenze, il barone *Carlo De Ujfalvy*, d'origine ungherese, già professore di lingue orientali alla Facoltà di scienze a Parigi. Era noto nel mondo scientifico per varî lavori sugli usi e costumi dei popoli dell'Asia centrale, ove era stato inviato dal Governo francese come capo d'una missione scientifica.

∿∿ *Alberto Christofle*, m. il 23 gennaio a Parigi, fu magistrato, uomo politico, finanziere, e fortunatissimo in tutte le tre specie. Infatti arrivò fino alla Corte di Cassazione; fu prefetto nel '70, dal 71 in poi deputato; nel primo ministero repubblicano (Dufaure) fu ministro dei lavori pubblici, e conservò il portafogli con Jules Simon fino alla sua caduta nel maggio '77; — e per 17 anni, dal '78 al '95 fu governatore del secondo istituto bancario di Francia, il *Crédit foncier*. Nelle ore d'ozio fu anche poeta! poche settimane prima di morire, a 73 anni, usciva dalla casa Lemerre un suo vol. di *Favole* in versi.

∿∿ *Emilio Deschanel*, letterato francese della scuola classica, professore di letteratura al Collége de France, senatore inamovibile, padre di quell'Emilio, detto il bello, che fu presidente della Camera, m. a Parigi il 27 gennaio nella bella età di 85 anni. Fu molto alla moda come conferenziere, e per i suoi Corrieri nell'*Indep. belge*, e altrove. Fra le numerose sue opere si ricordano gli studi letterari sulle *Cortigiane greche* (1854), su *Aristofane*, sul *Romanticismo dei classici*; su quasi tutti i grandi scrittori francesi; la *storia della conversazione; Il bene e il male che si dice dell'amore; Il bene e il male che si dice dei fanciulli; Il bene e il male che si dice delle donne*. In politica fu repubblicano, sicchè dopo il colpo di Stato fu per qualche anno esule a Bruxelles. Fece molto rumore tre anni fa, l'attentato di una studentessa russa, la signorina Vera Gelo, che durante una sua lezione, gli sparò contro un colpo di pistola credendo erroneamente fosse un tale che in Svizzera l'aveva oltraggiata nell'onore. Una compagna della Gelo, Zelanine, si frappose fra lei e il Deschanel e ricevette in pieno petto la rivoltellata, in seguito alla quale morì all' ospitale.

∿∿ In seguito a vivace polemica, il 28 gennaio scendevano sul terreno, a Jassy due giornalisti rumeni: *Spiro Prassiu*, direttore dell'*Evenimentul*, e Finkelstein, conosciuto sotto il pseudonimo di Scanteil. Il duello era alla pistola. Finkelstein, che aveva sfidato, tirò primo, e colpì l' avversario al polmone destro. Prassiu cadde esclamando: “ È finita! „ E mezz'ora dopo spirava. Finkelstein pel dolore ha tentato di uccidersi. Il povero Prassiu, che era l' unico sostegno della madre e delle sorelle, non aveva che 25 anni, e aveva tentato con fortuna il teatro e il romanzo. L' ultimo suo romanzo, *Calea sobilor*, uscito da poco, era stato l' avvenimento letterario della stagione.

∿∿ *Jo-Jo*, l'uomo dalla testa di cane, nativo della Siberia, che aveva girato tutta l'Europa esponendosi al pubblico nelle fiere e nei circhi, è morto a Salonicco per infiammazione polmonare. Jo-Jo era pure stato due anni or sono a Milano alla fiera di porta Genova e a quella di porta Vittoria.

Al ballo di Corte. La sera del 27 gennaio le splendide sale della Reggia si sono aperte per il primo grande ballo di questo carnevale. Su schizzi mandatici dal nostro Paolocci diamo un disegno fatto dal nostro Minardi. Ai tre lati della grande sala da ballo, sfarzosamente illuminata, erano i divani per le trecento e più signore ammesse al ballo; nell'altro lato erano le poltrone dorate per i Sovrani, a destra delle quali i *tabourets* per le dame del corpo diplomatico e a sinistra quelli per le collaresse del Supremo Ordine dell'Annunziata. Alle 11 entrarono i Sovrani, seguiti da tutto il mondo ufficiale. Il Re vestiva la grande tenuta di generale, la Regina portava uno splendido vestito bianco a lunghe strisce argentee, aveva al collo una superba collana di grossissime perle in quattro file, e sul petto un magnifico fermaglio formato da tre smeraldi. Essa ebbe l'amabilità di intrattenersi a parlare successivamente con quasi tutte le signore, cominciando dalle mogli dei diplomatici. La quadriglia d'onore, come è noto, fu soppressa già l'anno scorso; ma poco dopo entrati nel salone i Sovrani, cominciarono le danze, con slancio straordinario, e durarono fino alle 4 del mattino. Il re conversò di preferenza, col presidente della Camera, Biancheri, coi ministri, coi diplomatici, trattenendosi in modo particolare col nuovo ambasciatore russo, Urusoff. I Sovrani ritiraronsi verso le 2 ant.

L'INCENDIO DELLA BIBLIOTECA DI TORINO

LE MINIATURE DEL PLINIO NELLA BIBLIOTECA DI TORINO.

Fra i gioielli della biblioteca di Torino erano due volumi manoscritti, di formato in-folio, contenenti la storia naturale di Plinio secondo. La scrittura era la così detta umanistica, un bel corsivo chiaro imitante i nostri caratteri di stampa. Le iniziali, i fregi e i disegni erano del più schietto stile della Rinascenza. Ma che dico erano? Ho visto or ora i due volumi; essi lasciarono al fuoco la sola armatura esterna, e appaiono come due vigorosi eroi nudi, uscenti di battaglia, nerboruti nelle dure pieghe assunte sotto la sferza del fuoco, abbronzati nei margini, ma sani e illesi in ciò che hanno di vitale. Il testo e le illustrazioni furono soggetto di discussioni fra i critici e gli storici d' arte; ed in queste io non saprei entrare: prima perchè mi manca la preparazione, ed ora, colla biblioteca nello stato in cui si trova, non saprei dove cercare le note e i documenti al proposito; poi, perchè le dispute che si fanno intorno ad un' opera d' arte in ciò che concerne la sua attribuzione hanno per me assai minore attrattiva di quanta ne abbia l'opera stessa, quando ne ha. Un esame superficiale del codice mostra che non fu terminato se non nella parte pittorica propriamente detta; molte iniziali sono in bianco o solo contornate a penna, parecchi fregi marginali mancano o sono in stadj imperfetti d'esecuzione.

La parte pittorica è la più importante ed ha un' impronta così chiaramente mantegnesca, che quando lo vidi mi salì spontaneo alla bocca il grido di Sordello “ O Mantovano „. Nel che è facile trovarmi a ridire in quanto Andrea Mantegna non è di Mantova; ma Mantova nella mia mente, e se non erro anche nella storia, s'associa intimamente a quel nome. Ma intendiamoci; impronta non vuol dire mano. Vuol dire ispirazione di fattura, di forme, di particolari. La mano di An-



Una sala di lettura: sui tavoli sono raccolti i manoscritti salvati.

drea Mantegna nel codice potrà cercarla altri più di me pratico; io crederei piuttosto di saper dire dove non si trova. Non la trovo per esempio nelle figure delle tre scene: l'una la visita del medico all'infermo, l'altra l'esorcismo, la terza il bagno. I piccoli personaggi tozzi, colla testa grossa, non hanno la nobiltà delle snelle, ossute, fiere, quasi scultorie figure mantegnesche. Ma il sapore del maestro c'è anche in queste; sapore di scioltezza italiana nei paggetti dalla cesarie inanellata, e discorrenti a piè del letto o appoggiati alla parete; sapore di classicità nella testa del malato, il quale fra l'altre cose, benchè sorretto sotto le ascelle non ha apparenza di dover abbisognare di tanti luminari di scienza quanti salgono il predellino del mirabile suo letto; e nelle figure nude dei bagnanti che stanno a rasciugarsi fuor della vasca.

Lo spirito di Mantegna appare evidente nelle architetture, nei marmi imitati a perfezione non solo nelle colonne, nelle membrature degli edifizii e nei pavimenti, ma negli sfondi perfino di alcune iniziali. Per cui il codice ne trae quel non so che di petroso che è nell'opera tutta di Mantegna. Mantegnesche poi le rupi, col loro girare a cerchio, colle grandi fessure verticali e orizzontali, e le grotte; ma qui evidentemente artefici diversi; io non posso credere che una stessa mano abbia rappresentata la bella roccia ferma ed elegante della scena dell'esorcismo, coronata da cespugli e rotta da sterpi secchi, e il pasticcio di pastafrolla di quell'altra pagina dove corre su una base un bassorilievo antico. Pasticcio la rocca, pasticcio la pianta esotica che vi spunta sopra fra le altre erbe, tutte goffe e incerte di mano.

Mantegnesca pure la predilezione per i soggetti classici: la lotta rappresentata nel bassorilievo corrente nella base della figura citata dianzi, il medaglione sull'arco presso la casa del personaggio malato, la statua che lo sormonta, il grande arco dove è la scena del bagno. E qui di nuovo una mano imperita, forse quella della roccia di poc'anzi, ha guasto il paesaggio; e la rupe fu poi accomodata alla meglio con tratti di penna che le dessero qualche solidità tanto da poter reggere l'edifizio sovrapposto dove una provvida nube sta versando una blanda doccia su un incendio che non se ne sgomenta.

Ma sopra ad ogni cosa degni di Mantegna sono i superbi medaglioni, forse la parte più elegante del codice, così nobili nella composizione, così fermi nel disegno, così efficaci nella rappresentazione, così fini nei bei fondi di pergole, d'alberelli, di monti e valli e fiumi, sotto il cielo dei quattrocentisti dove veleggiano i cirri. Al principio del libro IX che tratta degli animali aquatili, è un medaglione rappresentante una marina con uno sfondo di montagne. Innanzi, un cavallo marino; subito dietro, due tritoni che stanno combattendo forse per la conquista della piccola sirena che in fondo adocchia con trepidazione l'esito della lotta da cui dipenderà la sua sorte. Questa è una delle pagine più fresche. L'iniziale A sovrapposta è elegantissima; il fregio marginale manca ancora. Alcuni soggetti interessano la medicina. Al principio del libro XIII, che tratta degli alberi peregrini e degli unguenti, è una officina di speziale col medico che presiede alla confezione d'una pomata; in un'altra officina, un commesso sta aprendo un lepre per estrarne le interiora; un'altra scena ci mostra, sotto un loggiato aperto, un maestro che applica sul capo d'un ammalato un empiastro di foglie fresche contuse. Vi sono rappresentazioni di opere umane, l'officina del fabbro, la miniera, la fondita del bronzo; vi è una curiosa, interessantissima rappresentazione di un pittore che col suo cavalletto sta lavorando all'aperto. Lo sguardo ch'egli dirige verso qualche cosa che è al di là della tavoletta su cui dipinge, il personaggio che dietro di lui sembra comparare l'opera col modello, mi induce a credere che si tratta di uno studio dal vero; e la presenza di monumenti intorno mi conferma in questo pensiero. Mantegna, che ha tanto disegnato i resti dell'epoca classica allora più numerosi e più freschi che non oggidì, ha riprodotto un ricordo della sua vita d'artista quando usciva a dipingere all'aperto.

Le figure di tutti questi piccoli medaglioni, che sono riprodotti in grandezza naturale nelle fotografie, sono snelle, sottili, eleganti nella posa, nobili nei volti. Le architetture e i paesaggi sono disegnati con mano sicura, con un pennello fine e arguto. Non può essere lo stesso che miniò i personaggi piccoli e grassi delle composizioni maggiori. Se entrambi erano scolari in una stessa officina, l'artista dei medaglioni è di gran lunga superiore. Che fosse il maestro stesso? Non parlo degli ornati nè delle iniziali; da quanto si vede nei saggi che sono riprodotti appare la loro eleganza e la classicità; ma pur troppo non è possibile rendere l'armonia dei colori nè il brillare degli ori o il mite e sommesso lumeggiare degli



L'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino. — Sala ove si arrestò l'incendio.
(Per terra i frammenti di manoscritti ricuperati; a destra il prezioso mappamondo (1570) dell'incisore milanese F. Basso).
(Fot. A. Besta e ing. Bertoglio di Torino).



Torino. — L'incendio della Biblioteca Nazionale: La visita del Duca di Genova e del ministro Orlando (disegno di Fortunino Matania).

avorii. Alcuni dei fregi sono soltanto incominciati; o semplici contorni o colorati soltanto i fondi.

La nobiltà dei particolari nella miniatura del codice non toglie nulla alla imponenza ed alla proporzione dell'insieme. Ne fa prova la riproduzione, ridotta, della pagina con cui comincia il libro X, *Volucrum naturae:* l'insieme della ricca fascia s'accorda col fondo dell'iniziale dove svolazzano le corde che là s'intrecciano in sapienti



Il fabbro.

nodi. Al fondo è rappresentato un convegno di aquile in una campagna deserta; sarebbe una degna illustrazione all'*illic congregabantur et aquilae* di San Matteo. Nella fascia laterale un delizioso medaglioncino raffigura una solitaria alcedine che posata su un tronco emergente dalle acque, medita la pesca. Tutto il realismo, tutta la profondità e la dignità dell'arte italiana del quattrocento, si rivelano in quella pagina di codice.

Piero Giacosa.

Il disastro dell'Università di Torino ha avuto grande eco in tutta Italia, in tutto il mondo. Come siano custoditi i cimelii, i tesori d'arte che tutte le nazioni civili invidiano all'Italia, si è visto in quest'occasione. È risultato che sui pericoli d'incendio, per gli impianti dell'illuminazione elettrica, nell'Università di Torino eravi da tre anni una relazione del senatore Blaserna, che concludeva per l'applicazione di apparecchi preventivi che avrebbero importato una spesa di 4000 lire.... che il ministero per l'istruzione pubblica non ha mai trovate. Ora ad incendio avvenuto, dovrà trovare per lo meno mezzo milione. Ma pare escluso che causa dell'incendio sia stato il famoso corto circuito, e si sussurrano ipotesi di incendio doloso, che non sono però degne di fede.

A Torino è accorso il nuovo ministro per la pubblica istruzione, Orlando, e provvedimenti saranno proposti al Parlamento per reintegrare la biblioteca, per la quale in Germania, in Inghilterra, in Francia sono già organizzate da scienziati dimostrazioni di intellettuale simpatia. Noi presentiamo qui illustrazioni di preziose cose salvate, per fortuna, dal fuoco, e avanzi di cose ancora più preziose, perdute.



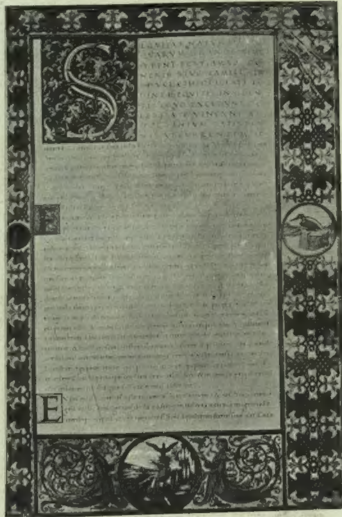
AALESUND INCENDIATA.

Diamo una veduta di Aalesund, la piccola cittadina norvegese, patria del baccalà, distrutta improvvisamente dalle fiamme il 25 gennaio.

Era una simpatica città, sorta in questi ultimi ottanta anni. Attorno a poche casupole sorte in quella piccola località, alla quale pochi pescatori approdavano, si venne formando una città riuscita a fare concorrenza a Trondjem (l'antica metropoli) e a Bergen, centro attuale del commercio norvegese. Nel 1825 gli abitanti di Aalesund erano appena 300; il 25 gennaio 1904, nell'ora spaventosa dell'incendio, erano 12 000. Per popolazione teneva, fra le città principali, il decimo posto, in un paese dove scarsa è la popolazione e dove le città crescono lentamente. Costruita sopra tre isolotti — Nervoe, Aspoe ed Hosoe — ai piedi delle Alpi norvegesi, in uno dei punti più pittoreschi della lunga penisola scandinava, Aalesund era meta preferita ai touristi avviati al giro dei *fjords* e al Capo Nord; ed era il centro più attivo, di approdo, di carico e scarico per i pescatori di merluzzo e di salmone, di trote e di balene. Ora il fuoco ha tutto o quasi tutto distrutto; tutto è da rifare; ma la pazienta assiduità dei norvegesi farà risorgere in breve e più bella la graziosa città, il cui disastro ha stimolata la carite in tutto il mondo civile.

*

Come eco bizzarra del tragico **incendio** del teatro Irocchese **a Chicago**, diamo un tipico gruppo: coriste e coristi, che agivano in quel teatro, accorsi, dopo l'incendio, a ricuperare quanto era rimasto della loro guardaroba. Hanno, le donnine specialmente, un'aria di sfida, ma al momento di farsi fotografare, il terrore del disastro in quelle anime americane era certamente svanito del tutto.



Una pagina intiera del codice.

USCENDO DALLA VITA.

SUICIDII E PROCESSI.

C'è in questo numero il ritratto di un uomo che è stato per venti anni il re della finanza, dove la finanza ha più solide le sue basi, a Londra, nella *city* e che, d'un tratto, in un corridoio dell'alta Corte di giustizia, dopo un verdetto che lo condannava a sette anni di servitù penale, con una dose di cianuro di potassio si è fulmineamente ucciso, con la medesima calma con la quale, da tre anni, andava menando i giudici londinesi attraverso i meandri di una finanza iperbolica, fatta di audacie quasi nuove a Londra, e contro le quali eransi coalizzati tutti i rigidi custodi delle salde consuetudini finanziarie britanniche.

Di dove era Whitaker Wright? Nessuno ha mai saputo dirlo? Si spacciava per inglese; era andato, giovinetto, senza un soldo, a tentare la fortuna in America, dove con la volontà e l'ardire si diventa quel che si vuole; era tornato in Inghilterra con ricchezze straordinarie, ingrandite agli occhi del mondo da un genere di vita sardanapalesca da fare invidia oltre l'oceano, a Pierpont Morgan, e da soggiogare nella *city* tutti i padroni della finanza inglese, in mezzo ai quali Whitaker Wright si era imposto come un sovrano.

La fortuna dà le vertigini; le operazioni finanziarie colossali e fortunate spinsero l'audace finanziere a lanciare la federazione di istituzioni che vivevano attorno alla sua fortuna; la *London and Globe finance corporation* fu il grande atto della sua audacia di speculatore, affascinò uomini di grande riputazione e di origine illustre, come il marchese di Dufferin ed Ava, morto quando la catastrofe già era palese, e attrasse centinaia e centinaia di famiglie borghesi, che andarono a buttare le loro piccole fortune in quell'oceano di cifre e di illusioni.

Whitaker Wright risiedeva a Lea Park, nel delizioso Surrey, in una villa sorta per incanto, costata milioni, e dove sotto un lago, sorgeva un'altra villa estiva, sotterranea, e di fronte ad una spianata, dalla quale a palate d'oro era stata spazzata via una incomoda collina, sorgevano scuderie invidiate dai re. Da una fontana di marmo trasportata dalla Toscana nel Surrey zampillava allegramente sonora e copiosa l'acqua che formava rivoli e laghi; e dalla mente dell'affarista venivano lanciati sulla Borsa di Londra titoli fittizi e bilanci immaginari, che sconcertavano gli avversari, facevano ammutolire i giudici, facevano trepidare di paurosa speranza i cuori dei correntisti e dei depositanti. Ma l'edificio doveva crollare e crollò. E per tre anni Whitaker Wright, fra l'ammirazione dei suoi nemici medesimi, resistè, attraverso i labirinti della procedura giudiziaria, allo svisceramento delle sue imprese, che, in sostanza, in realtà, innegabilmente, erano delle truffe.

Secondo la procedura inglese l'atto d'accusa deve essere scritto tutto distesamente su di un unico foglio, e quello contro Whitaker misurava più di due metri!...

Era convenuto in giudizio, ma a piede libero, grazie ad una cauzione da miliardario; aveva attorno a sè, alla difesa, gli avvocati di maggior grido; ma la falsificazione dei bilanci era evidente, le vendite di titoli fittizi provate, e la rigida giustizia inglese, che non teme e non sa di corruzioni, pronunziò un verdetto di condanna, a sette anni di servitù penale — il *maximum* portato dalla legge. Sette anni! Sul pezzo di carta asciugante che, al dibattimento, nell'ultima udienza, egli aveva davanti a sè, Whitaker aveva scritto un'infinità di volte — e ne diamo il *fac-simile* — la simbolica, la mistica cifra VII (che in Inghilterra ha anche avuto da miss Annabel Gray l'onore di un romanzo) quasi a dire che la sua mente si era oramai rassegnata all'idea di

Le miniature del Plinio della Biblioteca di Torino. — La scena dell'esorcismo.



TRAGICA FINE DEL PROCESSO DELLA BANCA "LONDON AND GLOBE".
Whitaker Wright si avvelena in una stanza presso l'Alta Corte di Giustizia (da schizzo dal vero).



Il banchiere Whitaker Wright.

quei sette anni inevitabili di pena. Ma, appena pronunziata la condanna, Whitaker, attraversando un corridoio della Corte, in mezzo ai proprii avvocati, e dopo avere stretta la mano a varie persone, impallidì, vacillò, e cadde al suolo. Era morto!... Si ricordò una sua ostinata malattia di cuore, si parlò di improvvisa congestione cerebrale per la eccessiva tensione nelle ultime udienze del processo: niente affatto: una dose di cianuro di potassio aveva chiusa con una morte tragica una vita, che aveva conosciute, in appena cinquant'anni, tutte le audacie, tutte le fortune, e non poteva rassegnarsi ad una fine, non che ignominiosa, volgare. Whitaker finiva tragicamente, e sua moglie, americana, si sta spegnendo, gravemente malata, in Lea Park, rimasto oramai libera preda di creditori innumerevoli, sbalorditi, essi stessi, dalla tragica fine di un uomo così audace scomparso come la fortuna iperbolica alla quale per tant'anni essi avevano creduto.

*

Al tragico suicidio giudiziario di Londra, fa riscontro, da Firenze, il suicidio di un bizzarro tipo siciliano, che dai giudici era stato assolto: Matteo Filippello, castaldo di Raffaele Palizzolo al fondo detto dei Ciaculli, presso Villabate. Che parte potè mai avere, questo Filippello che si è soppresso, nel dramma Notarbartolo-Palizzolo?... Era stato sospettato, ma senza fondamento, come uno degli autori dell'assassinio di Notarbartolo. Al dibattimento primo della causa in Milano, e al dibattimento in Bologna, Filippello non venne nemmeno citato come testimonio. Saltò fuori nel dibattimento di Firenze, come indiziato di altro omicidio da Nicola Urbano, che è una delle più strane figure di questo interminabile processo; e fu arrestato, mentre stava per essere udito come teste, perchè un altro strano teste, un pregiudicato, certo Buongarzone, aveva asserito in udienza che Filippello voleva subornarlo e, con minaccie, farlo fuggire. Breve fu la prigionia di Filippello, — tre giorni durò il processo per subornazione di teste contro di lui, — l'accusa di Buongarzone fu riconosciuta infondata, — e Filippello fu assolto. Chi più di lui, doveva essere soddisfatto? Ebbene, liberato dal carcere, fu colto, come persone che lo videro asseriscono, da una specie di mania di persecuzione. Quell'arresto inatteso gli aveva sconvolta la mente, già eccitata dal dover deporre nel processo Palizzolo. Rientrando in casa assolto, gli pareva di dover essere riarrestato; abitava vicino alle carceri delle Murate, dalle quali era appena uscito, e rientrando in casa, ebbe, nel suo disordine mentale, la sensazione di rientrare in carcere; fatto sta che rientrò in casa e si appiccò.

La psichiatria sta studiando il cadavere e sta dissertando su questa morte strana; e la stampa discute vivamente, venendo a deduzioni, quali favorevoli quali contrarie, al passato del suicida e alla parte che egli poteva rappresentare, chi vuole a danno, chi vuole a vantaggio di Palizzolo. Ma vi è forse una considerazione da fare: dovendo ritornare a Villabate, dove i ripetuti processi Palizzolo hanno risuscitate e tengono vive tante discussioni, ed accumulano tante sotterranee minaccie e tante buie paure, come si sarebbe sentito, come si sarebbe trovato Filippello? E la sua mania di persecuzione, più che dal timore di essere riarrestato in Firenze, non fu stimolata dal timore di doversi trovare, faccia a faccia, con le *mafie* di Villabate?!

Non sappiamo se egli abbia moglie, o se questa, all'an-



Facsimile del pezzo di carta ascingante sul quale Whitaker Wright andava scribacchiando durante il processo. Egli scrisse la cifra VII molte volte, prima che fosse dichiarato colpevole: e la cifra coincide col numero degli anni cui fu condannato.



UN EPISODIO DELL'INCENDIO DEL TEATRO DI CHICAGO.
(I coristi e le coriste ritornano sul palcoscenico a riprendere i loro effetti e si fanno fotografare).

nunzio della morte, abbia esclamato: " Grazie a Dio ha evitato la *mafia!* „ come la vedova di Whitaker Wright all'annunzio del suicidio del marito, esclamò, con orgoglio americano: " Grazie a Dio, ha evitato la carcere! „

La stampa inglese si è occupata, dopo la tragedia di Whitaker, largamente e dei precedenti di lui, e del lungo giro giudiziario percorso dalla causa, durata oltre tre anni, e delle responsabilità politiche che potrebbero esservi nell'avere accordata a Whitaker la difesa a piede libero e nell'avere protratto fino ad ora un giudizio che tre anni addietro pareva altrettanto inevitabile; ma, a queste vivaci discussioni *dopo* la causa, ha fatto riscontro, durante il dibattimento, una riservatezza scrupolosa, che ha il suo fondamento, non solo nelle leggi inglesi, ma nella insuperabile serietà del costume. Quando i giudici sono investiti della questione, nessuno più parla in Inghilterra. Non è indifferenza, come a taluni potrebbe parere: è rispetto alla legge, all'indipendenza di chi deve giudicare, alla posizione di chi deve essere giudicato.

In Inghilterra — dove l'istruttoria delle cause è pubblica — non sarebbe mai possibile ciò che è stato possibile da noi per la causa Murri-Bonmartini; ciò che è possibile, anche oggi che scriviamo, pel processo *Avanti!*-Bettolo. E da noi stessi, quale altro imputato, che non avesse a propria disposizione un proprio giornale, potrebbe sperare — in tanto sconfinamento del nostro giornalismo quotidiano — di avere un mezzo giornaliero così popolarmente efficace e così irrefrenabile, per foggiare a proprio talento le risultanze della causa e per creare, in onta al prevedibile verdetto dei giudici, un'opinione pubblica artificiale davanti alla quale sarà indubbiamente capovolto ogni criterio di giustizia, e saranno invertite assolutamente le parti, del querelante e del querelato?... Per vedere di queste cose bisogna proprio venire in Italia, ed ammirare gli esempi di educazione politica, dati da coloro stessi che citano ad ogni momento leggi e costumi del libero popolo inglese!...

*

Ma se per Whitaker il suicidio è stata la liberazione dal carcere; se per Filippello è stata la liberazione dalla paura mortale di nuovo carcere o di insidie della mafia; che cosa mai ha potuto spingere al suicidio due giovani vite, eredi di nomi illustri, avviate, fra le soddisfazioni intellettuali, morali e materiali di un'esistenza tranquilla e sicura, a un avvenire ricco di immancabili soddisfazioni e di ben guadagnate ricompense?

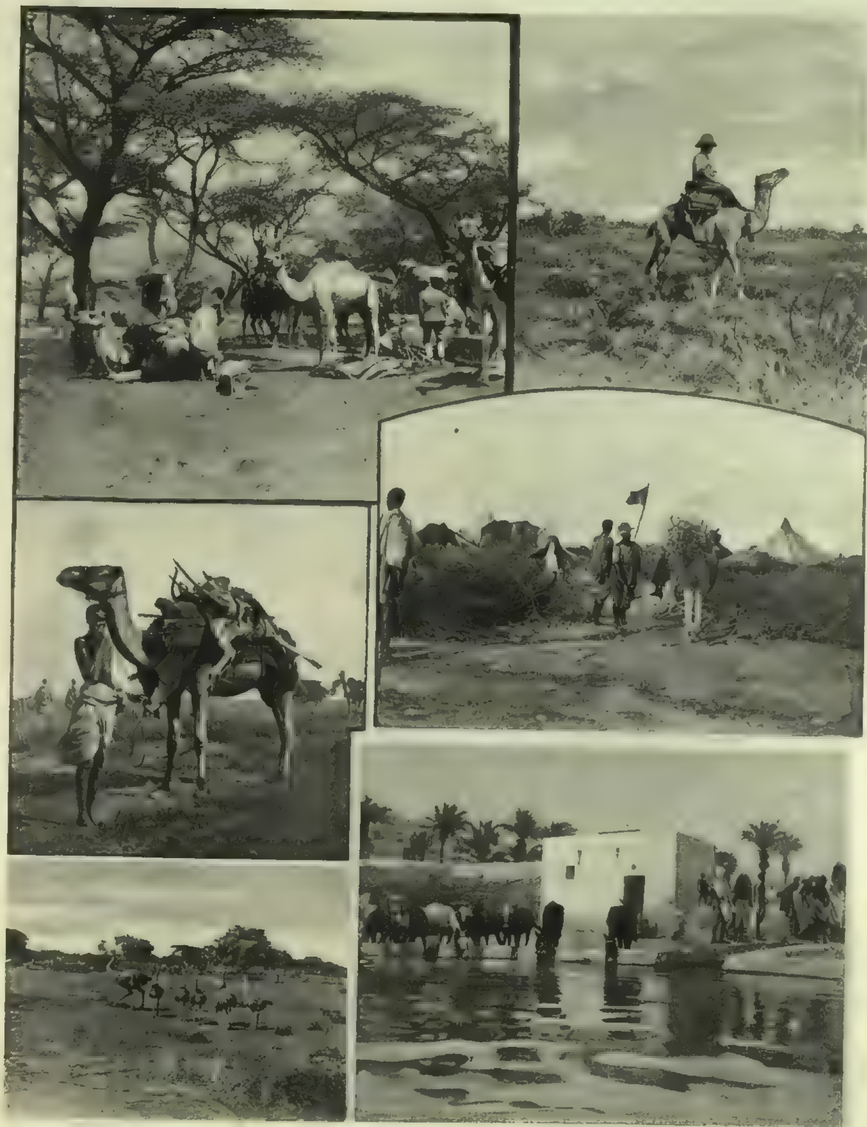
A venti anni, in Torino suicidavasi con un colpo di rivoltella, **Gino Bizzozero**, figlio minore di quell'illustre medico che fu il senatore Giulio, già rettore dell'Università Torinese; e, quasi contemporaneamente, a Digione, suicidavasi, nello stesso modo, a ventisei anni **Arnaldo Comtesse**, figlio dell'appena eletto presidente della Confederazione Elvetica. Gino Bizzozero che studiava fisica, si era sentito sgomento davanti alla mole di lavoro da compiere per toccare la mèta dei propri studi, poi, come lasciò scritto, si era sempre sentito attratto a finire la vita così; — Arnaldo Comtesse era tornato da un viaggio d'istruzione in Affrica; aveva contratto le febbri malariche, che oggi si sa che cosa sono e come si vincono, e si sentiva profondamente malinconico.

A entrambi la vita sorrideva gl'inviti più lusinghieri; e si sono uccisi con la stessa tragica freddezza con la quale si è ucciso Whitaker, pel quale, a cinquant'anni, e dopo una condanna, la vita poteva davvero apparire senza speranza di futuri sorrisi. Eppure, chi lo sa?... Se non si fosse ucciso, fra 7 anni, avrebbe potuto trovare un altro pubblico di gente credula disposta ad aiutarlo a rifare sì alle loro spalle una fortuna!... *Spectator.*

Nel prossimo numero pubblicheremo un articolo di ENRICO THOVEZ *su* **L'incendio di Torino e il Vangelo della Pittura.** *Esso tratta del libro d'Ore del Duca di Berry, meraviglia di pittura, che era stata recentemente stimata milioni, e recentemente dimostrata opera di Uberto e Giovanni Van Eyck, i sommi capiscuola fiamminghi. Il Thovez fu fra i pochissimi che lo conobbero e lo studiarono lungamente. Quel tesoro, incomparabilmente più prezioso d'ogni altro, fu distrutto.*



VEDUTA DELLA CITTÀ DI AALESUND IN NORVEGIA, PRIMA CHE FOSSE DISTRUTTA DALL'INCENDIO.



1. Una fermata nel meriggio. — 2. Un ufficiale inglese in marcia. — 3. Il carico delle provvigioni. — 4. Entrata della Zareba di Galhayu, colla bandiera italiana in mezzo.
5. Uno struzzo coi suoi piccoli. — 6. Cavalli e muli che si abbeverano a Berbera.

NELLA SOMALIA DURANTE LE OPERAZIONI INGLESI CONTRO IL MAD MULLAH (istantanee comunicateci dalla signora Barnard).



Roma. — Il ballo al Quirinale (27 gennajo). — Il vestibolo d'ingresso (disegno di Dante Paolocci).



Roma. — Il ballo al Quirinale. — Entrata dei Sovrani nel salone delle Cento Guardie (disegno di A. Minardi).



Il colle dello Spielberg.

DA SALUZZO ALLO SPIELBERG

— PER IL 50° ANNIVERSARIO DI SILVIO PELLICO. —

Spielberg, 27 gennaio 1904.

Mentre scrivo di Lui, di fuori sibila il vento e s'agita la tormenta. Io non ho associazioni d'immagini da sfruttare per descrivere questo triste spettacolo hiemale, nel rapido succedersi della bufera e della calma. Passano nell'aria greve le raffiche col turbinar del nevischio, che scuote gli alberi brulli, rumoreggia ai vetri e s'indurisce repentinamente al suolo in uno strato di ghiaccio compatto.

Poi torna la quiete momentanea: tace l'ululio, e nel cielo brumoso fumigano i mille camini di Brünn, alti e scuri — che dicono l'onore della laboriosa popolazione di questa capitale morava, dove è forastiero chi parla il tedesco, ed amico e benvenuto chi.... compera.... in qualunque lingua.

Se fossi un fantastico o per lo meno un romantico io potrei evocare mille spiriti nel fremito delle folate, che schiaffeggiano gli antichi muraglioni e il colle superbo, donde, nei momenti di tregua, l'occhio può spaziare per la vicina ondulazione degli altipiani, che vanno ai campi di Austerlitz, non invisibili alla fluttuante linea nera sul grigio del cielo.

Ma ancora una volta si riagita la raffica; e mentre il panorama di nuovo svanisce nel bianco bioccollo, io ripenso ad altre melanconiche visioni dell'alpe, quando imperversano le tormente per le valli e i poggi degradanti alla mia Saluzzo.

E sono allo Spielberg!

Mi sembra un volo di fantasia! Ho voluto compiere il mesto pellegrinaggio a questo luogo che è fatto sacro da tanti ricordi per noi italiani, dimenticando ogni vanità di critica ed ogni vol garità di diatriba; solo lasciando che mi guidasse il cuore, e la dolce affettuosità di quell'amico di tutti gl'Italiani a Vienna, che è il dottor Edgardo Maddalena, lo studioso severo e modesto di Goldoni, la giovane speranza del Mussafia, il confidente cercato dei simpatici studenti del Circolo Accademico Italiano.

Abbiamo deposto religiosamente nella tetra cella del povero Pellico un mazzo di viole — che colsi in una serra odorosa presso la casa dove nacque il Saluzzese — e ne cospargemmo le catene, che la mite e bella carceriera d'oggi mostra all'ammirazione di quei visitatori che convengono a questa vetta per rievocare non antichi martiri; e venerarne le pie memorie. — Visitatori per la maggior parte Inglesi, che hanno così fervido il culto delle nostre glorie del primo inizio del secolo XIX, a cui s'intreccia la bella fama di Byron e di Shelley; quando questi correvano anelanti al nostro cielo azzurro e al nostro mare infinito, irati contro la schiavitù e fanatici per la libertà, di cui furon martiri: l'uno, compagno al Santarosa, sul suolo sacro della Grecia, l'altro il poeta del mare, avvolto — come in un'ombra di sogno — dall'onda allettatrice del Tirreno.

Pochi Italiani sanno la via di questo calvario; oramai in Italia bisogna essere freddi, bisogna declamare di scetticismo e di.... compassata tedescheria, se si vuol far fortuna. Ma non la pensano così quegli altri nostri fratelli, che sentono la poesia d'una patria che.... non hanno; per cui traggono frequentemente e quasi furtivamente dalle tepide spiagge dell'Adriatico nostro a questo pellegrinaggio devoto, parlando di queste cose — che per noi sono nel passato lontano, mentre per essi han la seduzione del presente e le speranze del futuro — con tanto calor d'entusiasmo, da farci chiedere se non essi più che noi abbiano diritto a questo retaggio di gloria.

■

Mi si perdonino queste digressioni: già me le hanno perdonate i compagni; anzi se ne approfitta la gentil signora Maddalena von Bamberger, che riordina il macchinario fotografico per preparare all'ILLUSTRAZIONE una completa raccolta di *istantanee*, per la ricorrenza di questo primo cinquantenario della morte di Silvio Pellico. Anche questo è un pensiero generoso di un'anima d'artista, e l'atto ha il profumo di una simpatica e tacita ammirazione pel nostro Italiano, che s'invigorì forse ad un sacro affetto, al tempo dei dolci sospiri! Per questo e per quella accolgano benevolmente i lettori la lieta sorpresa e il tentativo difficile, in quest'ora di brume.

Io non rievocherò le infinite sensazioni di questo momento, che pulsano al cuore con mille sentimenti di nostalgia, mentre l'anima s'attuffa nell'azzurro di tante rimembranze, qui dove tutto parla di Pellico: ogni muro, ogni recesso, ogni antro; la tetra *tana*, gli oscuri corridoi, l'aria, la sospirata aria del terrazzo, che sibila ai vetri e narra anch'essa di tanti patimenti e di tante sventure.

Salendo per l'erta del monticello, dove poggia questo "baratro„ che ingoiò tante fiorenti giovinezze — colpevoli solo d'aver sognato un sogno troppo ingenuo, ma tanto bello! — ripensando alla sorte dei poveri martiri del '21, anch'io "ruggiva„ dentro di me. Tutti sanno la tristezza della loro vita e della loro storia: non certo meno aspra questa che quella.

In gioventù essi ebbero gli orrori del carcere; in vecchiaia, liberi e venerati, provocarono per sè stessi lo strano spettacolo di reciproci rinfacciamenti di viltà e di calunnie; dopo morte, i loro nomi diventarono purtroppo le agitate bandiere di partiti e di passioni. Sui loro processi si precipitarono a gara gli stessi italiani a continuar l'opera di distruzione, malauguratamente iniziata dai protagonisti stessi dei fatti dolorosi, con questo di peggio, che ora si parlava nell'aria, fondando le opinioni sulle prime diatribe e sulle ire recenti.

Dall'Andryane al Pallavicino, dal Confalonieri al Foresti; dal Misley allo Zaiotti poi; dal Guerrini al Rinieri fu un gioco continuo a scaricabarile: solo, quasi inattaccabile al disopra di ogni schiamazzo, aleggiò sempre, come uno spirito buono e propizievole, quel nobile sentimento, che emana dalle "Mie Prigioni„. Là, nell'indeterminatezza romantica e nella vaga trama sentimentale di tante miserie, il nome solo di "patria„ riempìo del suo suono i cuori e le menti.

Ecco perchè parve sublime semplicità quel racconto di martirio, per cui il nome di Pellico battè amico e compianto alla porta di ogni po-



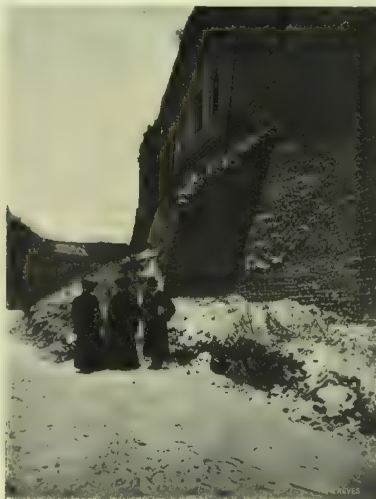
Panorama di Brünn.



La rocca dello Spielberg nella fantasia degli incisori.



Il fossato del ponte.



Il fossato interno.

vero casolare, di ogni ricco palazzo, a tutti parlando il medesimo linguaggio; suscitando, come dice il D'Ovidio, in ciascuno certi sentimenti comuni, ed altri sentimenti particolari, diversi, opposti forse, ma vivissimi sempre.

Quando Pellico, a chi gli donava applausi ed encomî, scriveva: "Dite solo che se non mi sono alzato molto, forse i posteri vorranno in parte scusarmi pensando ai miei anni di dolori.... " egli senza dubbio, con la calma dell'anima sua, che fu capace "in una così lunga agonia di rimaner sempre presente a se stessa, di provare non solo commozioni così delicate, ma di analizzarle con una riflessione acuta, di serbarle alla memoria fida e tenace, di comprimere tutti i moti men nobili del cuore, di liberarsi d'ogni scoria mondana, d'ogni cecità partigiana ", egli certo prevedeva la non lontana esaltazione della sua sventura, che fu consacrata, checchè si dica, col sacrificio dei forti alla gloria di questa patria nostra.



La porta della cappella dello Spielberg.



Lo Spielberg ai tempi di Pellico.

E noi oggi, alla distanza di cinquant'anni dalla morte del martire, dopo aver assistito a tante rivoluzioni di coscienze, dopo aver visto idoli infranti e glorie purificate, noi, per mezzo di quella teorica di storia che imponendo la serietà della critica e vietando i vani panegirici, pretende pure che sia reso il "dovuto omaggio alla verità insieme e alla grande e nobile tradizione della patria ", possiamo ben dire che è consolante questo devoto risveglio di ammirazione di tutti gli Italiani verso il Saluzzese, che vinse la prova dei documenti ufficiali, sia quando seppe soffrire nobilmente le pene dell'inquisizione, del processo e del carcere, sia quando, scrivendo, non esagerò per cupidigia di rumore, ma seppe dare.... cristianamente all'Austria la più sonora rivincita con quella forza di parlare, che deriva dalle fonti della verità.

▪

Molto s'è scritto sul Pellico, anche oltre le vane chiacchiere di ogni accademia di filodrammatici. Da principio erano Briano e Giuria che contavan la storia del patriota, senza dire degli anni che trascorsero in quella attività d'opere — maggiore di quel che non sia mai sembrata — che s'iniziò col 1815 e finì tragicamente interrotta col '20 proprio quando il giovane *carbonaro* sognava piani grandiosi di rivoluzione popolare, e congiungimenti d'azione della Romagna col Piemonte e col Lombardo-Veneto; proprio allora in cui il nuovo *aggregato* girava per le recezioni alla villa dei Rezia, alla casa di Romagnosi e di Arrivabene; dava commendatizie al focoso Maroncelli; correva a Torino per *tastar terreno*, e s'indignava contro l'inerzia dei Veneziani, fatti ignavi dal giogo.

Più tardi, allorchè Celestino Durando ebbe l'infelice idea di far la *reclame* a quelle lettere di Pellico ch'ei possedeva con una voglia matta di vendere "quattro lire cadauna " e per cui tirò fuori quei due volumi di epistolario, dedicato ai "fanciulli e alle fanciulle morigerate " e ai.... compratori, non morigerati, si scatenò allora l'ira tremenda di un Cerbero in voga; si passò da un male ad un altro, facendosi a *brandelli* quella che era pure la tradizione della nostra Italia.

Come natural conseguenza, si propagò quindi un sentimento di apatia e quasi di avversione verso chi non potè più essere che "il segretario intimo " della marchesa di Barolo, lo scombiccheratore di quattro versi sdilinquiti, il gesuita, la "madamigella Pellico ".

Volle opporsi a quest'opera di distruzione Ilario



L'erta del ponticello.



Brünn sotto la neve.

Rinieri; ma anch'egli non fece del bene alla causa; studioso in altri campi, qui egli fu un raccoglitore impreparato di documenti, importanti sì, ma che vennero slegati e mutili, e, quel che è peggio, presentati da un punto di vista particolare, contorti ad uno scopo non evidentemente scientifico. Altre ire di Dio, ed altre bestemmie dei soliti enciclopedici! Ma quando nessuno osava affrontare la spinosa questione del Processo — e c'era chi *annoiava* il Governo per la visione dei famosi "Costituti „, da cui verrà piena luce sui fatti e sugli uomini — il caso porgeva allo studio di uno storico coscienzioso e sagace tutto un materiale nuovo su l'argomento, che pel martire nostro ebbe la forza dell'incontestata realità. Alessandro Luzio da documenti importantissimi per la particolar questione traeva la prova che "mai più fulgida come nell'arida prosa del suo accusatore emerse la figura morale del Pellico „.

Oggi manca ancora alla biografia di questo il contributo principale dei documenti austriaci, che non tarderanno a venir fuori con buona parte dei "Costituti „ stessi; ma per quanto già ci è dato conoscere di ciò che fu pubblicato e di ciò che rimane inedito, noi possiamo affermare che nessuna ingiuria muterà più l'incontrastata verità delle ultime conchiusioni, sulle quali già s'accordarono storici insigni e seri ricercatori, dal D'Ancona al D'Ovidio, dal Luzio stesso al Barbiera.

■

Ma io non voglio ripetere cose risapute proprio qui dove *tutto*, dicevo, è il muto ma verace testimonio di tante ambasce.

Il nome dello Spielberg è siffattamente congiunto a quello di Pellico, che l'uno non potrebbe stare senza l'altro, per rievocarci più al vivo un passato di gloria e di sventura. Molta maggior fortuna ebbe ed avrà la frase "il martire dello Spielberg „, che non "l'autor della Francesca „. E si comprende: mutano i gusti dall'oggi al dimani,

sereno e fiero arcangelo

resta il sentimento d'ammirazione per il forte soffrire, eterno parla alle anime col linguaggio, fatalmente sempre uguale, il dolore degli uomini.

Qui poi convien dire che la materialità delle cose che riproducono alla mente e significano all'occhio le cause e gli effetti del "dolore „ sia più triste ancora che ogni parto della fantasia.

Per lo Spielberg capitò ciò che successe al Salvotti nelle ire della leggenda: se questi era il *mago* dalle sette teste, la bestia nera affamata di vittime, quello fu la grotta misteriosa dove si compieva il sacrificio del sangue. Si esagerò per l'uno e per l'altro; i poeti, i commediografi pensarono all'uomo, che fu trascinato al ludibrio delle platee, alle arene, sui palchi improvvisati dove l'*inquirente* aveva sempre la parte meravigliosa del tiranno — dal ceffo lordo e dalla voce chioccia! — I disegnatori e gli incisori dedicarono le loro fantasie allo Spielberg, che divenne il maniero dai neri torrioni, nidi di gufi ed avvoltoi, come i castelli maledetti dei nostri drammi.

Tutti sanno le diatribe recentemente sollevatesi quando Alessandro Luzio volle d'un colpo opporsi all'antica tradizione che riguardava il Salvotti: or non è molto uno studioso tedesco, il barone Helfert, in un articolo encomiativo del lavoro del Luzio sulla *Neue Freie Presse* (21 settembre 1902) dichiarava la sua speranza che da nuovi studi l'archivista di Mantova sarebbe "*riuscito a ridurre anche la leggenda dello Spielberg,* con un esame perfetto e coscienzioso, *a quei termini in cui ha ridotto il mito Salvotti*, liberandolo e purificandolo di tutte le falsità e di tutte le esagerazioni e menzogne. „

Ci sarebbe da prevedere una nuova incruenta battaglia d'inchiostro se non venissero le irrefragabili prove dei documenti a dirci quanta verità emani dalle pagine del Pellico, anzi del Maroncelli e dell'Andryane stessi, là dove essi raccontano i martirii del carcere.

No, lo Spielberg non sarà per chi lo visiti dal di fuori, il "castellazzo „ dalle tredici torri merlate, dalle tredici *cinte*, dalle tredici porte, con le pesanti saracinesche di ferro. Anzi chi lo riguardi oggi, superbo fra la ramaglia, dal dolce declivio del colle — fatto pubblico giardino di Brünn — lieto quasi nella sua qualità di *caserma*, a che l'assunse un decreto del 1851, rumoroso delle risa e delle gutturali esclamazioni dei forti Kaiserjäger — che vanno pazzi a trincar birra e a pizzicar la vispa vivandiera, proprio mentre io scrivo, e.... faccio lume! — chi lo riguardi, dico, e sia partito da lungi per venir a confermarsi le impressioni dolorose degli antichi disegni, non può che provare a tutta prima un senso indefinibile e strano, quasi come d'una patente mistificazione: senso che prova colui che non è soddisfatto.

Forse l'Helfert non vide il disegno, che pubblicò l'Hoepli nell'edizione delle "Mie Prigioni „ del D'Ovidio; e vide *solo dal di fuori* la moderna "caserma „.

Ho detto *dal di fuori*, perchè questo moderno quartiere militare, oggi lieto e sonoro, dissimula la mestizia dei fossati, l'orrore e la tetra oscurità delle "casematte „. Chi vuol la.... soddisfazione di non essere mistificato, scenda, al lume della fiaccola, a queste tane, sperdute ai rumori ed ai canti dei soldati; vada ai neri corridoi del "Josefinischer „ e del "Leopoldinischer Tract „, e segua, non la fantasiosa parola della loquace e bella carceriera d'oggi, ma un'altra guida, formulata dal dolore italiano, e che qui vendono — *die wahrhafteste und genaueste Geschichte* — al prezzo di 60 Heller, tradotta in tedesco per gli "Herren Besucher „. Metternich ingenuo, che voleva distruggere con un colpo di penna le "Mie Prigioni „!

Il cuore si sente oppresso a soffocare quando per la scaletta, a cui si giunge dal fossato del ponte, poniamo il piede sull'umido suolo del lungo corridoio, là dove passeggiavano giorno e notte le sentinelle, obbligate a reprimere ogni cenno di comunicazione fra i diversi carcerati; quando non veniva qualcuna, che presa da compassione, dava per conto suo il permesso, in barba ad ogni I. R. divieto: "Adesso, sichnori, potere: ma piano più che star possibile! „

Le celle sono orribilmente umide e scure — divise fra di loro da un'*ante-cella* — dove non scende che la misera luce che può venire da un'alta canna che dà esteriormente ad un breve pertugio ferrato, al livello del piano del fossato; canna per cui s'arrampicava Maroncelli, che, dal n. 3, cantava la.... corrispondenza a Pellico, tolto dopo un anno dall'orrore del n. 8 (quando era per morirne) ed elevato al lusso d'una povera cella al primo piano sopra terra (n. XIII), proprio al di sopra della "casamatta „ del Forlivese.

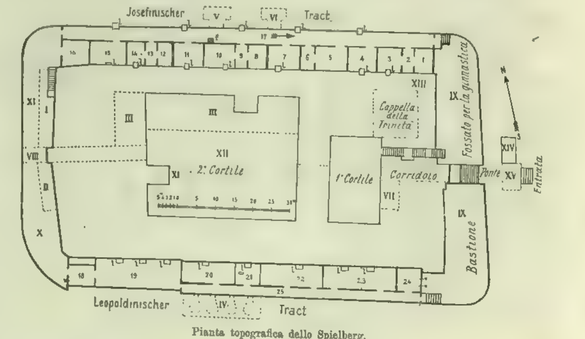
Questi con l'Andryane e col Pellico han chiamate queste "casematte „ orribili *tane;* vada l'Helfert a convincersi se anche le *tane* sono un mito: se sono un mito quelle catene che là esistono, ed alle quali Pellico si sentiva avvinghiato alle gambe, e che udiva ribattere coi mesti rimbombi del martello su *quella gamba* di Maroncelli, che poi fu tagliata — proprio quella: sia o non sia stata estranea qualche altra dolorosa causa del male, come vorrebbe lo Zaiotti, ma per cui verranno alla luce i rapporti di uno fra i medici curanti, il dott. Schlosser.

Nelle celle di Pellico e di Maroncelli la pietà di un egregio e dotto signore ha voluto che fosse una cara sorpresa ai visitatori, più dolce ancora agli italiani, che gli serbano certo devota gratitudine per l'atto sublimemente delicato. Il barone Anton Costa-Rossetti Edler von Rossanegg, diligente illustratore dello Spielberg nelle sue memorie più antiche, e a cui debbo la "pianta „ del castello, appendendo alle umide pareti due bellissimi ritratti del "Conte „ Silvio Pellico e di Piero Maroncelli, decretava nel luogo del sacrifizio la più solenne onoranza ai poveri nostri martiri.

La vispa carceriera narra, fra l'altre cose, che Giuseppe II volle una volta farsi rinchiudere.... "um zu versuchen „ (per provare) in una di queste celle, e che vi rimanesse.... *tre ore!* Non so quanto ci sia di vero in questa curiosa diceria, ma certo il primo moto spontaneo dell'animo nostro è quello di pensarci noi lì entro

chiusi per anni in atra sepoltura;

e allora francamente vien la voglia d'invitare i



Pianta topografica dello Spielberg.

I. Antico Ospedale pei carcerati (fino al 1810) poi riparto per le donne. — II. Antica abitazione della Polizia (1810). — III. Arsenale fatto saltare in aria nel 1809 dai Francesi. — IV. Forno d'una volta. — V. Antica cucina. — VI. Antica stanza pei carcerieri. VII. Antica cappella gotica. — VIII. Ponte levatoio d'una volta. — IX. Fossato detto anticamente "Temnitz „ superiore (Cfr. "M. Pr. „ Cap. LXVI). — X. Fossato detto anticamente "Temnitz „ inferiore. — XI. Profondo pozzo a carrucola, tuttora esistente. — XII. Antica statua della "Trinità „. — XIII. Stanzacella al primo piano sopra il terreno, dove fu mandato Pellico in seguito alla relazione del dott. Bayer al conte Mitrowsky. Cfr. "Mie Prigioni „. Cap. LXI. — XIV. Locali di guardia. — l. Fitte inferriate. — b. Trabocchetti.

"*Josefinischer tract* „ Sul muro esteriore si trova una lapide coll'iscrizione abrasata. Siccome questa lapide di pietra molle non potè essere restaurata, vi fu sottoposta una di marmo di Carrara coll'iscrizione latina che narra come queste casematte furon fabbricate nell'anno 1742 dal maresciallo barone SeuerThoss e dal colonnello del Genio De Rochepine. — 1.ª Cella di Trenck (Capo dei Panduri, 1746-49, che nella guerra di successione esercitò coi suoi mercenari le note violenze, che gli procurarono il carcere a vita; 2.ª Antecella; 3.ª Stanza di guardia; 4.ª Cella-tana di Maroncelli; 5.ª Cella della contessa Filangieri (?), 6.ª Antecella; 7.ª Carcere Comune; 8.ª L'"orrido antro „ di Pellico (Cfr. "Mie Prigioni „, LVIII. Si vedono ancora le catene infisse nel muro). — 17. Corridoio, dove passeggiavano le sentinelle.

"*Leopoldinischer tract* „ Pure fabbricato nell'anno 1742. — 18. Stanza di guardia. — 19. Forse carcere di donna. — 20. Carcere comune. — 21. Carcere della tortura per gli antichi prigionieri.

cerberi da poltrona, che si scandalizzano alle parole del Luzio, quando dice, che noi dobbiamo esser "fieri di constatare, con le testimonianze più insospettabili, che l'onesto Saluzzese rappresentò degnamente con la brutale giustizia austriaca tutta la gentilezza e nobiltà del carattere italiano „, ... oh! che ci viene il gusto d'invitarli loro al.... giochetto di Giuseppe II!

*

La prova della materialità della pena non è distrutta adunque, nè lo sarà mai, se pure l'Austria conserverà sempre alla venerazione degl'italiani questi ricordi di inumane ingiustizie, che fortunatamente sono antiche nel sistema carcerario della nostra alleata.

Non parliamo però di altre enormità, per cui si consumavano calamai d'inchiostro per accordare *un terzo di porzione.... sana* a chi era assalito dallo scorbuto; per cui si faceva parer pazzo (ed è il Paulowich che se ne piglia la briga, per quanto lo difenda il Brunelli) il direttore del Penitenziario, solo perchè troppo umano, e quindi degno d'un trasloco e di un'ammonizione.

Non insistiamo sull'enormità di quelle "visite „ orribili, che mettevan "la febbre addosso „ al povero Pellico, messo ignudo, frugato nella camicia, nelle tasche, fra le cuciture degli abiti; e che furono solennemente decretate dopo "una troppo lunga e colpevole distrazione dell'autorità „ e dopo una riconosciuta "lamentevole connivenza „ fra i carcerati e i carcerieri (Schiller fra gli altri, che, povero diavolo, si buscò.... l'aspettativa e una sonora lavata di capo!) Visite ordinate severamente dopo che fu scoperto che la pietà del direttore Smerczek — per sua iniziativa — lasciava che presso i poveri prigionieri rimanesse "qualche piccolezza, come quadri, astucci, bossoli, scatole di cartone, coltelli di legno e forchette, piatti et similia.... „ e, *orribile dictu*, "presso il Tonelli *una siringa da clistere*, ch'egli aveva ricevuto, durante la sua malattia, dal capo „.

È gustosa la gravità dell'autore del *colossale* rapporto quando annunzia che ha scoperto che il carceriere Kral ha imprestato a Pellico un coltello "col quale egli si faceva del legno trovato cornici per quadri e forchette „, e allorquando sorprende l'intraprendente Don Fortini in flagrante delitto di lesa.... personalità. Il pover'uomo "dont les bras sont robustes „ aveva avuto l'incarico di *incollare* quella.... tal carta, che.... dedicata ad altri usi, per non si sa qual clementissima degnazione (ma appunto per questo non capace a ricevere l'inchiostro), veniva poi ridotta atta alla scrittura col *processo* inventato dal Maroncelli, di cui parla l'Andryane, e che è ora provato dal rapporto stesso che qui cito. Fortini adunque fu còlto, come dicevo, proprio mentre si privava del suo pane, per toglierne la mollica, e farne quella pasta dove poi metteva a bagno il.... *papier*, che, asciutto e fregato col dorso del cucchiaio, veniva a pigliare quella sufficiente levigatura da poter essere adoperata per le segrete corrispondenze fra cella e cella.

Sicuro, causa la *poco oculata sorveglianza*, il referendario è costretto a notare l'abuso lamentatissimo che veniva fatto della *polvere del rabarbaro*, di che il Solera e il Fortini, ammalati, si privavano "per farne dell'inchiostro „; ed altro ancora, sempre per cagione della poco oculata sorveglianza, ed anche "perchè il capo non faceva una propria e perfetta visita di completo controllo „, onde questi discoli di carcerati eransi "preparate delle penne in parte con stuzzicadenti o con ossi di balena e persino con paglie.... „ che si comunicavano a vicenda quando andavano alla Messa nella piccola chiesuola.

Purtroppo il *mito* dello Spielberg non si distruggerà così presto, e resterà eternamente vera la calma narrazione del Pellico, che ricordandoci quando furon còlti in flagrante, nota che ogni furtiva concessione fu tolta e ordinata la più severa inchiesta. E tanto meno si distruggerà il *mito* delle pene morali; i documenti hanno altro ancora: il povero saluzzese ricade gravemente ammalato, il medico incomincia a disperare, e il moribondo fa allora umile richiesta affinchè gli si lasci mandare l'estremo saluto a' suoi lontani genitori. Si riempiono pagine di domande, di voti, di pareri, e quando il dolorante avrebbe già potuto andarsene cento volte all'altro mondo, giunge finalmente l'I. R. permesso!

Oh dunque il figlio affettuoso potrà mandare le sue "cifre „ ai suoi che le attendono da tanto tempo; il figlio sventurato dedicherà due pagine intere di sentimenti amorevoli a suo padre, a sua madre, ai suoi fratelli e a sua sorella (chè uno ad uno li nomina in quella lettera), il *pentito* scriverà la sua gratitudine verso i suoi superiori *tanto buoni, tanto gentili....* che gli lasciano scrivere la lettera.... per inserirla negli atti, e mandarla a dormire il sonno eterno fra la polvere dell'archivio dell'I. R. Luogotenenza![1]

*

Così la storia vien dilucidando a poco a poco i fatti che si riferiscono al periodo più fortunoso della nostra indipendenza; e noi non possiamo che essere sinceramente debitori a questo metodo severo di scienza, che distruggendo i *miti* là soltanto dove sono, e riabilitando le pure glorie, viene a renderci più saldo e più prezioso, non sull'intrico vano delle leggende, ma sulla base dei fatti, quel patrimonio di severe tradizioni, che sole formano la grande anima della nazione, incitandola agli alti ideali.

Nè si parli ora di esagerate frequenze di commemorazioni: quella di Pellico era doverosa in questi giorni in cui viene lavata dagli insulti antichi la fama sua, che sorge vivida e bella dai documenti ufficiali.

DOMENICO CHIATTONE.

[1] Pellico confonde con un'altra lettera antecedente, recapitata, quando dice che la lettera scritta da lui moribondo "*fu nondimeno spedita.* „ La lettera *sigillata* è inclusa, come tutte le altre vergate dai suoi, in un importante incartamento, e verte appunto su quell'argomento di cui parla al Cap. LXXV, ed ha la data del 1823.

L'ITALIA RINASCE.

Sotto questo titolo, nella nuova e simpatica rivista fiorentina *il Regno*, il signor Gio. Papini esamina quattro libri che sono apparsi, in breve volger di tempo, intorno all'Italia contemporanea, quattro libri venuti dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra, fatti da giornalisti, da storici, da economisti, da burocratici, ma pieni tutti di una grande simpatia e di una inaspettata ammirazione. Diamo la chiusa dell'interessante articolo:

Alcuni francesi tra i quali troviamo i nomi, cari per noi, di René Bazin, di Charles Dejob e di E. Muntz, hanno composto una monografia completa su *l'Italie* (libr. Larousse) ove, accanto a lucidi riassunti della nostra attività passata, si trovano esposti e commentati i fatti e gli indizi della nostra attività presente.

Un tedesco, un ex-sottosegretario di Stato della Prussia, P. D. Fischer che s'innamorò dell'Italia all'indomani dell'unità, nel 1861, è andato accumulando una copia di notizie su tutte le forme della nostra operosità nazionale e ha pubblicato nel 1899 un libro pieno di simpatia per noi *Italien und die Italiener*, ch'è arrivato alla seconda edizione tedesca ed appare ora in italiano tradotto da T. Del Vecchio (Firenze, Seeber).

Due inglesi, Bolton King e Thomas Okey, dopo aver data una delle migliori storie della nostra unità, hanno fatto un libro pieno di cifre, di dati, di finezza e di benevolenza, *Italy to-day*, che ha già avuto due edizioni italiane (Bari, Laterza). E finalmente alcuni italiani, capitanati da Giuseppe Signorini, hanno riunito in un volumetto consolante, dedicato agli Italiani delle colonie, tutti quei nomi, quelle statistiche e quelle indicazioni che fanno vedere come *l'Italia nostra* (Firenze, Bemporad) al principio del secolo XX, abbia compiuto, in poco più di quarant'anni, un meraviglioso cammino.

E da tutti questi libri esce non la facondia della facile rettorica patriottarda ma la semplice eloquenza dei dati[1]. Il bilancio assestato tanto da permettere una prossima conversione della rendita, l'esportazione cresciuta da 40 milioni nel 1861 a 1390 nel 1901, lo sviluppo prodigioso di industrie vecchie come quelle della seta e della lana e il sorgere rigoglioso d'industrie nuove, come quelle del cotone e delle costruzioni marittime, la formazione di nuove Italie transoceaniche, che contano milioni di uomini salpati dalle nostre rive e alle quali una nostra Società, la *Dante Alighieri*, cerca di non far dimenticare la patria, l'accrescimento parallelo della popolazione e della ricchezza rivelata dalla stessa maggiore insoddisfazione, l'opera enorme della costituzione dell'armata e delle ferrovie, il principio fortunato dell'impossessamento della forza delle acque, Milano ch'è il più grande mercato del mondo per l'industria serica, Genova ch'è prossima a divenire il primo porto del Mediterraneo, Roma che s'è trasformata in trent'anni da cittadina sonnolenta in una grande capitale moderna: sono i segni più appariscenti di questo nuovo rinascimento.

La borghesia italiana, malgrado gli intoppi posti dal governo, le minaccie degli scioperi, la timidezza del capitale sta compiendo la grande opera della trasformazione dell'Italia in un grande paese industriale. Essa ha compreso che per salvarsi dal socialismo il mezzo più sicuro è di accrescere la ricchezza, e i radicali, malgrado le loro presenti dichiarazioni popolari, preparano forse una grande democrazia industriale e imperialista sul tipo di quella che trionfa agli Stati Uniti.

Ed io ho fede che questa rinascita economica preceda di poco una rinascita intellettuale. Già se ne vedono splendere i segni e so di molte giovinezze che in silenzio si preparano a mostrare al mondo una nuova pleiade di forze rinnovatrici e creatrici. E così come il lanaiolo di Firenze e il mercante di Venezia adunarono le ricchezze che aiutarono la grande esplosione di vita gioiosa e di creazione estetica che fu il Rinascimento, così forse oggi il banchiere di Milano e l'armatore di Genova preparano all'Italia le nuove dovizie alla nuova meraviglia.

Un sogno è questo, o amici, niente più che un sogno. Ma a noi sta il fare che domani io sia stato profeta verace. Abbiamo intanto il poeta che incita. Ora che tace Giosuè Carducci, colui che fu sopratutto poeta nazionale, risuona alta la voce di Gabriele d'Annunzio. Le sue seconde *Laudi* sono, quasi, una laude intera dell'Italia. E voglia il cielo, o poeta, che non soltanto coll'aratro e la prora ritorni grande la patria che amiamo, ma ben anche col pensiero che crea gli imperi del sogno e colla spada che dà gli imperi della terra!

GIOVANNI PAPINI.

[1] Fra i libri di stranieri che hanno recentemente parlato con simpatia e competenza dell'Italia dei vivi, è giusto ricordare sempre il bellissimo studio del russo Novicow: la *Missione dell'Italia* (ed. Treves) e le *Notes sur l'Italie contemporaine* del francese Paul Ghio (Paris, A. Colin).

Per l'Università Italiana
A TRIESTE.

I nostri lettori sono già informati[1] dell'inchiesta promossa dal Circolo Accademico Italiano di Innsbruck, fra gli uomini di pensiero e di sentimento in Italia; questa inchiesta è stata ora pubblicata per cura del Circolo Trentino di Roma, pei tipi Treves, in Milano. Il volumetto nitido, elegante, raccoglie le espressioni, i ragionamenti, gli auguri, i voti di quanti[2] sentono e comprendono la necessità di difendere il patrimonio intellettuale e morale di tutti gl'italiani propugnando l'istituzione in Trieste di una Università Italiana per gli studenti delle terre italiane appartenenti al vicino Impero.

È sembrato per un momento, dopo i disgustosi incidenti di Innsbruck, che lo stesso governo austriaco sentisse tutta l'opportunità, morale e politica, di sanzionare un fatto, che è nella co-

[1] Vedi il II sem. '903 dell'ILL. ITALIANA a pag. 479.

[2] Ecco alfabeticamente i nomi degli scrittori che hanno contribuito a questa importante e curiosa pubblicazione: Ardigò, Ascoli, Barbiera, Barzellotti, Beltrami, Bertacchi, Biagi, Boito, Brunialti, Butti, Callegari, Carducci, Celli, Celoria, Cesareo, Chiappelli, Chiarini, Colajanni, Conti, Credaro, Crivellucci, Croce, D'Ancona, D'Annunzio, De Amicis, De Gubernatis, Del Lungo, De Lollis, D'Ovidio, Eccher, Ellero, Ferrero, Ferri, Fogazzaro, Giacosa, Giovagnoli, Giuriati, Graf, Inama, Lombroso, Loria, Luzio, Mancini, Martini, Masi, Massarani, Mazzoni, Monaci, Moneta, Negri Ada, Novati, Oliva, Pàntini, Panzacchi, Pinchia, Pirandello, Rajna, Renier, Ricci, Ròiti, Rossi A., Rossi V., Scherillo, Schupfer, Sergi, Sighele, Tumiati, Villari, Zenatti, Zerboglio. Di ciascuno scrittore, la firma è autografata. Il volume di 200 pagine costa 2 lire.

scienza di tutti gli italiani, e che sarebbe seme di pacificazione interna ed esterna; ma le speranze sono state brevi. Proprio adesso da Vienna giungono notizie tutt'altro che favorevoli alla realizzazione dell'idea che vibra in tutte le pagine del volumetto ora uscito. Se Innsbruck non è terra per università italiana, non si vuole, da chi può, che lo sia nemmeno Trieste, e si preannunzia la formazione di facoltà italiane... a Vienna, dove si potrà compiere perfettamente l'austrificazione (come dice l'Ascoli) degli studenti italiani!... L'Austria ha torto, ed il suo è un errore fatale. La propaganda per l'Università Italiana in Trieste non è una propaganda irredentista — come molti superficialmente la giudicano. A noi Italiani del regno questa propaganda si impone, per la difesa della nostra lingua, della nostra storia, della nostra civiltà — al di là e al di sopra di ogni considerazione politica; agl'italiani del vicino Impero si impone per la difesa della loro stessa esistenza nella competizione delle razze che si agitano nella policromia etnografica di quello Stato.

Trieste, con una fede inconcussa ed una generosità ammirevole, ha preparato da anni un patrimonio fruttifero che attende ansioso l'ora dell'impiego — l'Università Italiana ha i suoi stanziamenti, nella nobile città, senza potere avere ancora le sue funzioni; e tutti insieme italiani di là ed italiani di qua dall'Isonzo dobbiamo volere il sollecito compimento di un voto, che segnerà per l'Austria stessa un momento di pace.



LA BANDIERA CHE S. M. LA REGINA MADRE DONA ALLA CORAZZATA "MARGHERITA" (fot. Dante Paolocci).

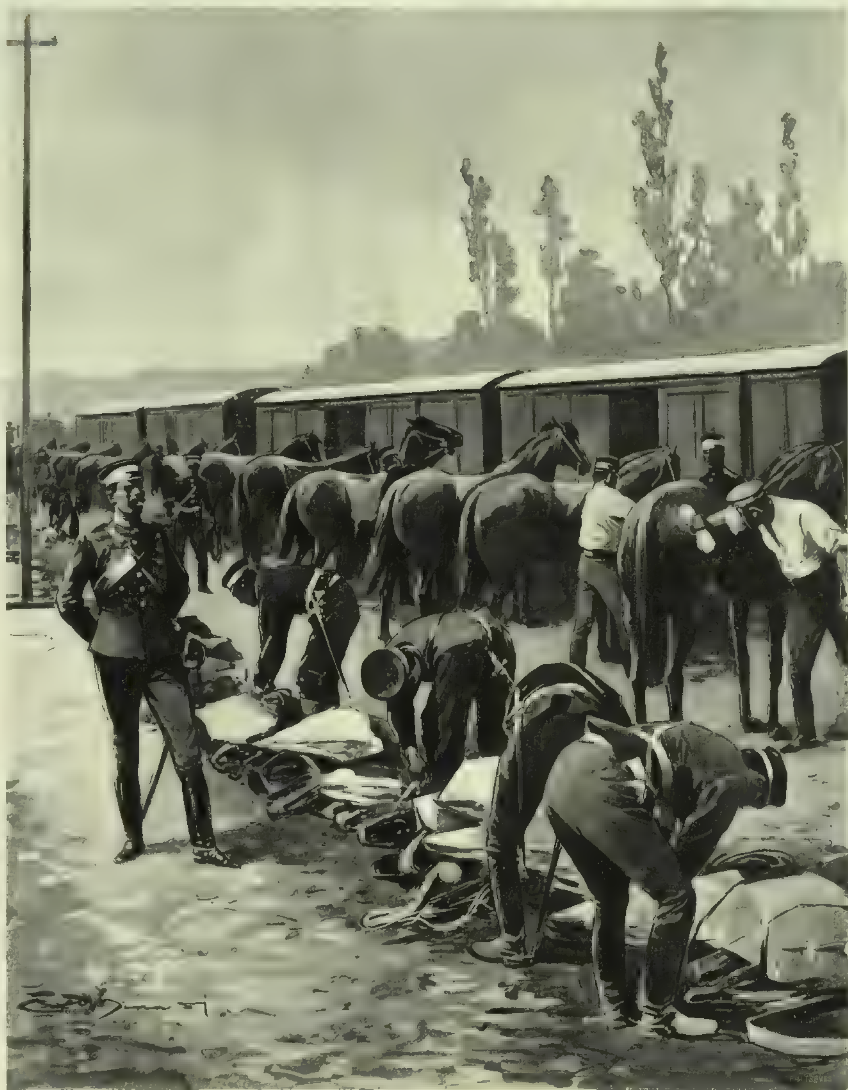
Le altre nazionalità che vivono nell'Impero hanno saputo difendere e conseguire i loro diritti; non è possibile che debba rinunziare ai proprii la nazionalità italiana, così universale in confronto di tutte le altre, e così legittima nella sua affermazione e nelle sue pretese.

Il volumetto, dove il fiore dell'italica intellettualità afferma il buon diritto della nazionalità italiana dei trentini e dei triestini, segna il momento di un'agitazione legale, pacifica, elevata e sacrosanta, che va tenuta fuori dagli eccessi delle inutili dimostrazioni clamorose; è una forma di propaganda delicata ed efficace, alla quale, come ben dice Scipio Sighele nella sua vibrante prefazione, non contraddice nemmeno la costituzione austriaca; giacchè è una propaganda intesa "a mantenere intatta da ogni infiltrazione straniera la nostra lingua, conservare limpida la nostra nazionalità, perpetuare gloriosa la coltura latina, che è pure la più illustre del mondo!"

La bandiera per la corazzata "Margherita", è un ricco dono che la Regina Madre ha voluto fare alla corazzata che porta il suo augusto nome. La bandiera è stata squisitamente ricamata nella scuola professionale femminile di Roma, che porta pure il nome Margherita di Savoja; ed è diretta dall'esimia signora Amalia Prandi Ribighini, seduta, nella nostra incisione accanto alla bandiera, che misura metri 8,25 per metri 5,50. Nel ricamo ogni diligenza, ed ogni più squisito senso d'arte è stato posto; e l'aurea corona che sormonta lo scudo di Savoja è stata eseguita in punto fitto, tanto in pregio anticamente e così minutamente descritta da Giorgio Vasari.



Giappone. — UNA RASSEGNA MILITARE NELLA PIAZZA D'ARMI DI TOKIO (da istantanea).



Nell' Estremo Oriente. — CAVALLERIA GIAPPONESE PRONTA ALLA PARTENZA SU TRENO FERROVIARIO (dis. di A. Minardi, da fot. dal vero).

Le probabilità di guerra fra Russia e Giappone sono oggi cresciute; si teme che le ostilità non siano lontane, e se lo Czar Nicolò non fosse personalmente pacifico, la guerra a quest'ora sarebbe scoppiata. Speriamo che egli sappia e possa far prevalere la sua volontà, ciò che non è dato sempre neppure ai Sovrani assoluti. Due nostri disegni riproducono da fotografie giapponesi, manovre del tutto europee, l'uno il caricamento dei cavalli su un treno ferroviario, l'altro la rassegna d'un corpo di fanteria giapponese nella Piazza d'armi di Tokio. Giappone e Russia hanno precipitati in queste ultime settimane i preparativi belligeri.

PSICOLOGIA DELLA DANZA.

A Emilia ed Ernesto Ferrettini.

Nei tempi nostri, ove l'abito è divenuto per noi una seconda natura soggetta come tutti gli abiti alle fantasie della moda, anche la danza si riduce per lo più ad un semplice fenomeno di imitazione: e se vi saltasse il ticchio di frugare nell'anima di coloro che nei Circoli sgambettano o mollemente si dondolano nei saloni eleganti, correreste rischio di non trovarvi nulla, all'infuori di una tacita rassegnazione.

Tuttavia anche in queste forme di danza stereotipe, che ormai costituiscono dei puri fenomeni di sopravvivenza, non è difficile rintracciare una genesi psicologica interessante. Così coloro che nel ballo trovano un piacere istintivo, sentono benissimo la diversità che intercede fra gli stati d'animo creati in essi dalle varie forme di danza. La mazurka, molle e languidetta, parla di emozioni riposate e tranquille: la polka serba un nonsochè di volgare, e corrisponde alla gioia chiassosa di quei borghesi che, nella parafrasi poco riverente con cui Ettore Berlioz satireggiava uno tra i salmi del nostro Marcello, cantavano:

O quel plaisir de boire frais,
De se farcir la panse...!

Invece il valzer aristocratico, appassionato, sparge nell'anima i semi di voluttuose fiorite: e le fanciulle ed i giovanotti amorosamente lo ricercano, e dalle sue spire fluenti sale un profumo che inebria e rapisce e suscita sogni e ne reclama il delizioso appagamento.

Donde ciò? Quale potere misterioso attribuisce tanta poesia al passo ternario del valzer, e sparge la volgarità sui ritmi binarii della polka briaca?

Esaminiamo brevemente la quistione.

*

Siete per via: una persona vi muove accanto con passo regolare, accompagnando leggermente con le braccia l'ondulazione alternativa del corpo. Voi non avete badato all'espressione del suo viso, non avete sorpreso una sola parola: eppure se foste tentati di emettere un giudizio sullo stato d'animo di quella persona, non esitereste un solo istante a dirla tranquilla di quella serenità che è l'oasi più pura dell'esistenza.

Ad un tratto il nostro uomo si riscuote come da un sopore improvviso, accelera il passo; e voi comprendete che qualche pensiero importuno è sorto in lui, turbando l'equilibrio primitivo dello spirito. In seguito la sua marcia diviene irregolare, il passo bruscamente si arresta, torna a riprendersi, il moto delle braccia si accentua, qualche gesto mal trattenuto riesce evidente: e nell'anima vostra sorge la convinzione che il turbamento si accresce, e finite per concludere che l'eccitazione ha fatto larga strada nello spirito dell'individuo tacitamente analizzato.

Adunque il rapporto fra i moti psichici ed i moti muscolari è tale, che tutto quanto in noi si agita trova ripercussione immediata nel gesto. I moti della persona si elevano ad interpreti delle interne emozioni. Simili all'indice d'un apparecchio, registratore le nostre membra tracciano nello spazio il diagramma delle scosse psichiche da noi subite: e la lunga pratica, agendo su noi come un precettore sapiente, ci insegna a leggere nel gesto la genesi sentimentale delle passioni. I moti calmi e regolari suggeriscono la visione d'un animo tranquillo: l'irregolarità e la violenza del gesto rivelano l'eccitazione d'uno spirito inquieto.

Se però scendiamo in fondo a tali ricerche, siamo tratti ancora a notare che i moti stessi regolari parlano diversamente a noi, secondochè si informano al principio del moto pari od a quello dell'impari. Tutti i moti naturali infatti, non appena si aggruppano in serie ritmica, tendono per lo più a ritmo binario. Uno stelo scosso dalla verticale, vi ritorna dopo una serie di oscillazioni abbastanza regolari, che artificialmente si riproducono nel pendolo o nella vibrazione d'una lamina elastica: ed esse battono una battuta sensibilmente binaria, simile al passo nostro di marcia. L'acqua scossa in un vaso torna all'equilibrio primitivo dopo un ciclo di ondulazioni sincrone, decrescenti a grado a grado d'ampiezza, e soggette come il pendolo a moto binario: il passo dell'uomo tende a questo stesso principio, scandendo una serie di battute in $^2/_4$ tanto più regolari, quanto più tranquillo sia lo stato dell'animo suo: infine il ritmo dei grandi fenomeni cosmici, il vario succedere delle stagioni, il levare ed il cadere del sole sembra retto da questo principio incrollabile che già trova origine nella vibrazione elementare, base di tutto il conoscibile, ed in catena sterminata dal fondo della conoscenza sale ai fenomeni più vasti e complessi.

Esaminate per contro un ritmo ternario, quale ad esempio è quello tracciato dal passo di mazurka o di valzer: e dovrete convincervi ch'esso contiene qualche cosa di anormale, ch'esso tradisce uno squilibrio ignoto alle leggi inalterabili di natura. La regolarità complessiva sussiste, ed è cagionata dal ritmico succedersi dei tre tempi, senza di che il disordine succederebbe alla logica dei movimenti e l'espressione estetica finale verrebbe alterata: ma in quell'ordine già si fa strada un'eccitazione sensibile, come se nell'oggettivismo immutato delle leggi naturali apparisse l'umana creatura dotata di sensibilità e perciò stesso sofferente. Si potrebbe anzi dire che l'uomo, perduto nell'olimpica indifferenza delle forze cosmiche, rechi in sè stesso l'affermazione di un ritmo ternario che ne rappresenta l'individualità passionale e la vita. Infatti il respiro, massima tra le funzioni vitali, è costituito da un ritmo di $^3/_4$, ove sul levare, più breve, sta l'inspirazione, e sul battere, più lungo, l'espirazione successiva. Onde non appena un ritmo ternario ci colpisce, intuitivamente ci accorgiamo di trovarci di fronte ad un fatto che contrasta con le leggi generali immutabili della vibrazione e della natura inerte, e che, simile ad una voce nota, ci parla di passionalità, di agitazione, di vita. Se il moto ternario che avvertiamo è moderato e tranquillo come nella mazurka, il sogno passionale in noi suscitato si appaga in breve cornice idillica, simile al discorso di due timidi amanti che per via serbano contegno rispettoso e procedono a passo regolare. Ma se le sue mosse si accelerano e il rapido succedersi delle battute agisce sul nostro sensorio coll'ansimare tumultuoso di un seno scosso da emozione improvvisa, allora la passione prorompe, e nel valzer ci sentiamo rapiti da un volo d'amore.

*

L'evoluzione delle danze sorte fra il popolo rivela il predominio delle mosse ternarie sui ritmi binarii, e conferma questo fascino occulto che tuttora nel valzer ci incanta. Mentre infatti le dame e i cavalieri nei ritrovi signorili del passato danzano pesantemente al canto dei salmi, strisciando il piede senza staccarlo da terra, affagottati nelle lunghe vesti accollate o stretti nell'armi, il popolo libero ed ingenuo balla a sua posta per le campagne e pe' i trivii, e le danze saltate prendono tosto il sopravvento. Sono le gaie movenze popolari fra noi, le *Springtänze* ed i *Ringelreihen* in Germania, la graziosa e brillante coorte dei piccoli momenti ritmici in Francia: ed in essi l'elemento binario, ossia il tipo di danza scritta in tempo pari, ci è fornito da Pavane e Padoane, da Branles, Gavotte, Rigaudons, Passepieds, Tambourins, Bourrées. Per contro l'elemento ternario si trova nei Minuetti e Scherzi, in altre forme di Passepieds, nelle Polacche e Sarabande scritte in misura ternaria, oltre a Ciaccone, Gagliarde, Correnti, Passacaglie, Moresche, Lourées, Canarie, Gighe, Siciliane e Musette, ove il principio ternario talvolta nell'indicazione della misura si nasconde, ma sempre si rivela all'orecchio ed al senso dell'ascoltatore. È il fascino intuitivo di questo fattore passionale che all'anima nostra comunica maggior scossa espressiva: è l'eterno bisogno incoscente dell'umanità, il "voler vivere" della specie che, attraverso il tempo e lo spazio, spinge i giovani a cantare la vecchia e sempre fiorente canzone dell'amore.

E le fanciulle, cui i primi sogni parlano vagamente di nuove aspirazioni, chiedono alla mazurka od al valzer dell'oggi quello stesso fascino passionale che in altri tempi avrebbero forse richiesto alle mosse liberamente accelerate di un Minuetto: i giovani innamorati sgambettano nelle nuove forme come in altri tempi si sarebbero lanciati a corsa furiosa nel $^6/_8$ o nel $^{12}/_8$ d'una Giga sonante: cedendo senza avvedersene alle suggestioni psichiche d'un moto muscolare ritmato, e tracciando nelle movenze loro il diagramma sensibile delle interne emozioni. Così l'arte che in apparenza sembra ridursi a pure scosse meccaniche, nel fatto si riannoda ai più involuti sogni del sentimento: e le tempre eccitabili ed i caratteri passionali ed esuberanti trovano in alcune forme di danza la risposta ai loro intimi desiderii.

Torino.

LUIGI ALBERTO VILLANIS.

MOVIMENTO LETTERARIO.

∿∿ La prima importante novità letteraria dell'anno è il III volume della storia romana di Guglielmo Ferrero intitolato: *Da Cesare ad Augusto.* I nostri lettori conoscono già, dalla conversazione con l'autore stesso pubblicata nei N. 1 e 2, la tela, per così dire, di questo nuovo volume che è ancor più drammatico dei precedenti. Non sono che 17 anni di storia, ma tra i più importanti della storia di Roma e del Mondo, dalla morte di Cesare alla seduta in cui il Senato diede ad Ottaviano il titolo di Augusto. La narrazione della battaglia di Filippi e della battaglia d'Azio, la guerra di Persia, la conquista dell'Egitto, i ritratti di Antonio e di Cleopatra, di Cicerone e d'Orazio, di Fulvia e di Ottavia, il movimento civile e letterario associato al movimento politico e commerciale, danno luogo a squarci ammirabili di prosa. Di questo volume di ben 600 pagine che sta perfettamente da sè, si può dire più che mai che il Ferrero ha fatto nel tempo stesso un'opera di pensiero e d'arte, di ricerca analitica e di ricostruzione sintetica.

∿∿ Dopo un volume d'alta erudizione storica, eccone uno di storia aneddotica, piccante perfino nel titolo che è: *Il più lungo scandalo del Secolo XIX.* Il valente ed erudito prof. G. P. Clerici, di Parma, vi racconta la storia avventurosa della Principessa di Galles, il famoso Processo della Regina d'Inghilterra, che fu infatti uno degli avvenimenti più clamorosi e più scandalosi del del secolo scorso. Il Clerici ne fa ora la prima narrazione completa e sincera, avendo potuto avere nelle mani documenti inediti che erano chiusi in archivj domestici, poichè la principessa passò gran parte del suo esilio sul lago di Como, in Sicilia e in Romagna. L'albergo della Villa d'Este è sempre là a ricordarne le gesta amorose e la bizzarra compagnia. Quest'opera ha dunque un valore storico e in qualche punto apparirà come una rivelazione. La storia d'una regina processata dal consorte, oggetto di tanti amori e tanti odj, è per sè stessa eminentemente romanzesca; il Clerici le sa dare movimento drammatico conservando tutta la solidità storica. Lo scandalo suscitato dalla principessa di Sassonia al principio del XX secolo, apparisce meschino in confronto a quello suscitato dalla principessa di Galles in principio del secolo XIX. Il bel volume (ed. Treves) è corredato da numerosi disegni, fra cui la riproduzione delle caricature del tempo; e nell'appendice, fra i documenti inediti, trovi lettere interessanti della principessa stessa, dei professori Rasori e Tamburini, e curiosi rapporti di polizia. Due lettere della principessa sono presentate nell'autografo e mostrano il suo brutto carattere.... anche graficamente parlando.

∿ Pure alle curiosità storiche, ai passatempi degli eruditi, come si diceva una volta, appartiene il *Roma che ride* di Emilio Del Cerro (ed. Roux). È un bel volume che raccoglie le pasquinate antiche e moderne, sopratutto dal 1801 al 1870; ne riferisce il testo e ne spiega le allusioni. I Papi ed i conclavi erano, come tutti sanno, il gran bersaglio di Pasquino.

∿∿ Tutti sanno che incomparabile *causeur* è Paolo Lioy. Eminente scienziato, ha reso accessibile a tutti, e perfino dilettevole, la scienza. Nel suo nuovo volume, *Linneo Darwin Agassiz nella Vita Intima* (ed. Treves) è un biografo, egli riassume dei volumi di memorie e di epistolarj, per raccontar la vita intima di tre grandi scienziati. Fra parentesi ricorda i nostri Fracastoro e De Filippi. E nell'ultimo capitolo, accomiatandosi dai lettori, dice graziosamente: — "Chamberlain paragonò i sommi geni a montagne la cui imponenza giganteggia più che da vicino a distanza. Il paragone è giusto. Molte volte infatti avvicinando i grandi uomini si sente il *minuit presentia famam*. Pure, sulle montagne, se da vicino la mole immensa sembra dissolversi, salendo poi si è attratti da particolari malie. Basterebbe alla seduzione l'incanto dei piccoli nascosti solitari pensosi fiori dell'alpe. Così avviene nei sommi genii. A distanza hanno imponenza d'inaccessibili numi; potendo avvicinarli e addentrarsi nelle loro anime, quante volte, come perle nell'oceano, come fiori sull'alpe, si scopre in essi lo splendore delle più amabili virtù!" — E delle virtù più amabili ebbero ricchezza i tre protagonisti, così finamente ritratti dal Lioy. Il suo nuovo e bel volume è ornato dai ritratti dei tre illustri naturalisti, e d'altri disegni.

∿∿ Contemporaneamente, Paolo Lioy pubblica nella sua Vicenza (ed. G. Galla) un fascicoletto di *Rimembranze giovanili*, che risalgono a prima del '59. Che roba vecchia! direte. Leggete, e gusterete tutto il profumo della giovinezza. Il nostro illustre amico, ci piace ripeterlo, è un narratore squisito.

∿∿ Nuovi romanzi: *La sconfitta di Marco Diana* per Fausto Villa (Torino, Streglio); *Sciocchezze sentimentali* di Tullo D'Ormea (Milano, Clerc); *Tra due fuochi* di Dionigi Norsa (ed. Sandron); *L'ombra* di E. Dolfi (ed. Sandron); *Spasimi ignoti*, racconto sociale, che ci viene da Licata. Fra tutti questi titoli di romanzi

il più sorprendente è quello di Ciro Alvi che ha tessuto un romanzo di ben 500 pagine fitte su *San Francesco d'Assisi* (ed. Sandron). Il simpatico narratore toscano, I. M. Palmarini, pubblica due volumi di novelle sotto i titoli di *Caleidoscopio* (nella Biblioteca gaja dello Streglio) e di *il Prisma* (ed. Roux). Caratteristiche, e talvolta brutali, sono le *Novelle* di Romolo Tritonj, pubblicate a Firenze dall'Elzeviriana.

Il Sandron, di Palermo, ch'è oramai uno dei più intraprendenti editori d'Italia, oltre a que' tre romanzi, ha già pubblicato in questo primo mese dell'anno, altri volumi la cui importanza risulta dal titolo stesso: *La mafia* (fattori, manifestazioni, rimedj) di G. Alongi, commissario di pubblica sicurezza, che per la sua professione e per l'essere siciliano, è certo un informatore di prim'ordine; del resto l'Alongi è già noto per altri lavori su la Camorra e su la Polizia in Italia. — *L'Arte Italiana*, di Guido Menasci, che fa concorrenza ai manuali o sommarj consimili pubblicati l'anno scorso dal Lipparini e dal Vitelli. Anche questa è riccamente illustrata. – *L'Oceano di fuoco*, di Luigi Motta, altro dei cento imitatori di Verne, che sono tutti cari all'infanzia, perchè provvedono al gusto per le avventure e per i racconti straordinarj. Una volta eran fiabe; ora il mercato della letteratura infantile chiede fantasie scientifiche o geografiche; ed è tanto di guadagnato.

Fiabe vere e vere novelle ha scritto il danese H. C. Andersen, che morì celebre nel 1875; ma le opere sue vivono ancora nella letteratura infantile di tutte le nazioni. Anche in italiano parecchie furono tradotte sopra traduzioni francesi o tedesche; ora la signora Maria Pezzè-Pascolato ne traduce direttamente dal danese *40 novelle*, in un volume riccamente illustrato (ed. Hoepli). La valente traduttrice vi ha aggiunto uno studio biografico dell'autore e alcune note.

Nel 1900 si celebrò a Bergamo il centenario della morte di Lorenzo Mascheroni, celebre matematico e poeta. La parte migliore delle onoranze vien fuori adesso: cioè un bel volume di *Poesie e prose italiane e latine edite ed inedite di Lorenzo Mascheroni* (432 pagine in-8). Il testo critico è preceduto da una introduzione storico-letteraria di Ciro Caversazzi. Il nome del Mascheroni come poeta, è conosciuto universalmente per l'*Invito a Lesbia Cidonia*. Qui sono raccolte altre opere sue, parecchie delle quali inedite, si conservavano in casa dei conti Lurani, che le misero a disposizione dell'Ateneo di Bergamo. È quest'Ateneo l'editore dell'importante volume (stampato all'Istituto d'arti grafiche); e ne promette presto un secondo che rifletterà l'opera scientifica e la biografia dell'insigne bergamasco.

Ancora da Bergamo, la Congregazione di Carità di Bergamo ci manda le Relazioni del dott. Cristoforo Scotti circa il riordinamento della biblioteca dell'istituto musicale Gaetano Donizetti e dell'archivio della cappella musicale della basilica di Santa Maria Maggiore di Bergamo.

PREMII. Al concorso per una vita di G. Verdi promosso da un Comitato scolastico di Milano, si sono presentati 9 concorrenti. La commissione, di cui era relatore il professor Scherillo, conferì il premio a Gio. Bragagnolo ed Enr. Bettazzi, entrambi professori nel R. Istituto tecnico di Torino.

ITALIANI ALL'ESTERO. Due importanti libri di antichità italiane sono usciti a Parigi presso la libreria Fontemoing: uno è *La Villa impériale de Tibur (Villa Hadriana)* di Pierre Gusman, con prefazione di Gaston Boissier (fr. 50): e l'altro *L'Art dans l'Italie méridionale (De la fin de l'Empire Romain à la Conquête de Charles d'Anjou)* di Emile Bertaux, già membro della Scuola francese di Roma (fr. 80).

L'editore Delagrave ha messo in vendita il primo fascicolo della *Reproduction du Bréviaire Grimani*, della Biblioteca di San Marco di Venezia. Ogni fascicolo costa 250 franchi. L'opera completa, che comprenderà circa 300 tavole a colori e 1268 in nero, costerà 3000 franchi!

Il capo d'opera di Matilde Serao, *il Paese di cuccagna*, è finito ora in tedesco sulla rivista di Berlino "Aus fremden Zungen„ e poi uscirà in volume nella collezione Hallberger.

Una signora boema, che dimora a Milano, ci scrive: "Jaroslav Vrchlicky, sommo poeta slavo, oltre alla sua mirabile opera originale, ha fatto innumerevoli traduzioni dei più grandi poeti di quasi tutte le letterature d'Europa. E la più grande e più importante parte di questo lavoro sono le traduzioni dalla lingua di Dante. È precisamente sono questi grandi nomi italiani tradotti in boemo da Iar. Vrchlicky: Dante: tutte le poesie – Tasso: Gerusalemme liberata – Ariosto: Orlando furioso – Michelangelo: Poesie – Foscolo: Sepolcri – Leopardi: Poesie – Cannizzaro: Scelta delle poesie – Giacosa: Come le foglie – Cavallotti: La figlia di Jefte. Oltre queste pubblicò una grande Antologia della poesia italiana.„

L'ultimo saluto dei garibaldini (1866) all'imperatrice Carlotta.[1]

.... Garibaldi se n'era andato da Desenzano dopo aver passato in rassegna il secondo e il settimo reggimento, per addio. Tutti coloro che militavano in quei due reggimenti rammentarono, finchè durò loro la vita, la gioia che faceva al viso del generale quasi un'aureola visibile, mentre passava in carrozza sulla fronte di quella bella sua milizia italiana. Egli dunque se n'era andato, e rimaneva al comando il generale Hauk, un tedesco innamorato dell'Italia fin dal 1848. Costui era stato a Vienna tra i primi nella rivoluzione che escluse per sempre l'immane vecchio Metternich dal comando, poi era venuto da noi e aveva combattuto a Roma per la repubblica del 1849 e in America per l'abolizione della schiavitù. Ora era tornato a Garibaldi.

Uno di quei giorni gli capitò l'ordine di render gli onori militari all'imperatrice del Messico che doveva passare nella stazione di Desenzano per andare a Miramar, a quel nido d'amore cui essa tornava colomba sola, col cuore combattuto tra la speranza e il dubbio orrendo sulle sorti di Massimiliano suo rimasto nel Messico, già vicino ad esservi abbandonato dai Francesi di Napoleone III, e con in faccia il presidente della repubblica Juarez calante dai monti, dove s'era rifugiato con l'esercito patrio e già in marcia per rivendicare l'indipendenza e la libertà messicana. La povera imperatrice era venuta in Europa, e invano a Parigi aveva supplicato Napoleone di

[1] G. C. Abba, l'autore di quelle squisite *Noterelle di uno dei Mille*, ch'ebbero l'onor della lode di un Carducci e numerose edizioni, tiene ancora in serbo delle *Reminiscenze garibaldine* del 1867, e ne pubblica un bellissimo capitolo nel fascicolo di gennaio della *Rivista d'Italia*. Ci piace toglierne questa pagina ammirabile e commovente, un vero quadretto storico. *(N. d. R.)*.

non abbandonare il principe che, sedotto da lui, s'era lasciato attirare là dal bagliore di un frammento lontano della corona di Carlo V. Adesso andava a Miramar per un po' di riposo, e per recarsi poi in Roma da Pio IX a rimetter nelle sue mani la vita del marito, se mai egli potesse salvarglielo con la religione.

Il generale Hauk prese una compagnia di volontari e la condusse alla stazione. Si trattava di far presentare le armi a una principessa, reduce dall'aver con la violenza dell'invasione straniera cinto una corona oltremare, nel continente delle repubbliche; e quelle armi portavano il nome di Garibaldi, e Garibaldi due anni avanti era stato in forse di andar al Messico a *dar una mano* (parole sue) al presidente Juarez contro i Francesi invasori. La congiuntura era strana. Ma bisognava andare, e il generale Hauk andò quasi senza far saper nulla e più nascostamente che gli fu possibile. Ma la cosa si riseppe subito, e un'infinità di camicie rosse affollarono la stazione e i pressi di essa. Gli ufficiali c'erano quasi tutti. Conoscevano i casi del Messico; faceva una certa pietà il pensiero di quella donna che passava già quasi umiliata; e poi doveva essere di bellezza divina, se era vero ciò che dicevano coloro che l'avevano vista in Lombardia nel suo tempo felice. Addolorata, chi sa quanto la sua bellezza si era fatta più pura.

Quando il treno dell'imperatrice Carlotta passò come un lampo sul gran viadotto di Desenzano, essa vide quell'onda rossa che infiammava i pressi della stazione. E chiese che cosa mai fosse tutta quella gente così vestita. Nella stazione glielo disse il generale Hauk, salito sul predellino del vagone a complimentarla. "Garibaldini!„ Credeva egli che la parola le facesse un senso d'orrore, ma l'imperatrice non si ritrasse, anzi rimase affacciata a guardare con più intensa curiosità la compagnia schierata a renderle onore e quella folla d'ufficiali che guardavano lei con rispetto, silenziosi. Oh se il suo Massimiliano avesse avuto qualche dozzina di migliaia d'uomini come loro! Ma essi erano quelli che avevano fatto andar via da Napoli Maria Sofia di Baviera, regina giovane, bella, felice già come lei Carlotta del Belgio; essi se per un capriccio di venturosi avessero voluto andar nel Messico, si sarebbero messi dall'altra parte. Pur li mirava, e forse pensava che avevano e fidanzate e spose quei giovani rivoluzionari nemici dei suoi, e che esse li attendevano a casa liete e superbe di loro.... Fors'anche le pungeva nell'animo l'invidia d'un re come Vittorio Emanuele che aveva saputo far sue, volenti o no, quelle giovani e intelligenti forze. In quale Stato d'Europa, qual principe poteva dire altrettanto? Eppure Massimiliano suo aveva fatto di tutto in Lombardia e nella Venezia per farsi amare!... Era proprio destinato così che neppur egli buonissimo ci potesse riuscire. Ora casa d'Austria perdeva anche Venezia.

E il treno fischiò e partì, e portò via la donna imperiale verso la sequela dei fatti che le fecero poi suonar da lontano all'orecchio le fucilate di Queretaro, e forse balzar su dal cuore il pensiero che se anch'essa fosse stata là, si sarebbe potuto dare che Juarez si fosse lasciato intenerir tanto da concederle di menar via scoronato, ma incolume, il marito. Onde forse un non meritato rimorso che col dolore le levò la mente. Ma creava al poeta italiano, sventolatore della bandiera garibaldina, la materia del canto per cui Miramar andrà nei secoli pianto, e pianta con esso lei donna con infinita pietà. E quei garibaldini che la ammiravano quel dì bellissima infelice, ne serbarono nell'animo il ricordo, col compiacimento d'aver colto su quel suo bel viso dolce un'espressione che poteva essere d'antica e quasi dileggiosa avversione, mentre si mutava d'un tratto in cortese rispetto.

G. C. ABBA.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.^IA, di Milano.
Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.^I - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

Dopo la prima seduta dedicata a commemorare G. Zanardelli, la Camera si è occupata della proposta di legge per migliorare le condizioni degli impiegati dell'amministrazione finanziaria, e nella seduta del 1.° corrente furono svolte alcune interpellanze, sull'attentato anarchico di Milano e sui fatti di Torre Annunziata; ma non fu presentata alcuna mozione. Il ministro Orlando ha presentato in quella seduta il suo progetto di legge per i maestri elementari, che consta di 24 articoli, i primi due de' quali provvedono a rendere effettiva la obbligatorietà della istruzione. Il Senato si è riunito il 2, costituito in Alta Corte di Giustizia, per giudicare il senatore Olivieri, di Palermo, imputato di contravvenzione alla legge per gli infortuni sul lavoro. L'Alta Corte era presieduta dal senatore Canonico. Il comm. Quarta, pubblico ministero, domandò egli stesso che fosse dichiarato il non luogo a procedere; ciò che fece il Senato. Oggi l'Alta Corte di Giustizia si è riunita nuovamente, presieduta dal senatore Finali, per giudicare il senatore prof. D'Antona imputato di omicidio colposo commesso per negligenza. Una nota ufficiosa dice senza alcun fondamento o per lo meno premature, tutte le notizie messe in giro a proposito della conversione della rendita.

Il Comitato permanente del lavoro ha chiuso il 30 u. s., il nuovo periodo delle sue riunioni, dopo essersi occupato delle questioni del riposo festivo o settimanale, della cassa nazionale di assicurazione per gli operai e dei probiviri industriali. A Terni il 27 u. s., fu tenuto un comizio tumultuoso per protestare contro la diminuzione del numero degli operai in alcune sezioni delle acciaierie. L'autorità di pubblica sicurezza ha vietato un altro Comizio che si voleva tenere il 31. Le tabaccaie della fabbrica di Roma sono in fermento e minacciano sciopero quantunque siano state fatte loro alcune concessioni: uno sciopero generale è minacciato da tutti i lavoranti nel porto di Genova, in odio al Consorzio portuario che esige disciplina e non si lascia imporre dalla Camera del Lavoro.

Il 27 è giunta a Venezia la regia nave *Calabria* dopo due anni di navigazione. La regia nave *Eridano*, destinata al trasporto degli oggetti inviati alla esposizione di Saint-Louis, è stata giudicata non in grado di fare tale viaggio. Il ministro Mirabello ha, per conseguenza, collocato in disponibilità il contrammiraglio

(Continua nella pagina seguente).

FIGURINI DI COSTUMI CARNEVALESCHI (per *Gib*).

La Civetta, per signorina da marito. — *La Tigre*, costume adattissimo per *suocera*. — *L'Avoltoio*, per signore che presta soldi al 10 % al giorno. — *L'Orso bianco*, novità per *chauffeur*. — *L'Ippopotamo*, per gli alti gradi burocratici. — *Il Camaleonte*, adattissimo per gli onorevoli della maggioranza. — *L'Oca*, pei rappresentanti del quarto potere. — *La Scimmia*, che va *a pennello* a me ed ai miei colleghi.

Farina ed il colonnello del genio navale Cerimele. Il vice ammiraglio Gonzales, comandante il III dipartimento marittimo, dopo tali punizioni ha chiesto d'essere collocato a riposo.

L'asta per l'appalto dei lavori di costruzione dell'acquedotto pugliese, fissata per il 1.° è andata deserta: le sole due offerte presentate si dovettero dichiarare nulle, perchè imponevano condizioni non comprese nel capitolato. Il ministro Tedesco si è affrettato ad annunziare alle deputazioni provinciali delle provincie interessate che, non ostante l'esito negativo della gara, il governo si affretterà a studiare il mezzo per effettuare l'opera grandiosa. In questi giorni, con visite e riunioni d'ingegneri, si è cercato di provvedere a che sia reso anche sollecito il transito della Valigia delle Indie sul territorio italiano; il sottosegretario di Stato dei lavori pubblici, Morelli Gualtierotti, era il 31 a Brindisi ad assistere all'arrivo del treno ed allo scarico e carico dei 3200 sacchi, contenenti le corrispondenze, dal treno al piroscafo della Peninsulare. La durata del transito e dello scarico potrà essere ridotta di circa tre ore.

Il 31, nel collegio d'Iseo, in luogo dello Zanardelli, fu eletto con grande maggioranza di voti — 2649 — il Quistini radicale zanardelliano, al quale si contrapponevano un repubblicano che ebbe 208 voti, ed un socialista che n'ebbe 227. Nello stesso giorno, nel collegio di Portomaggiore, tenevasi una numerosa riunione di democratici, nella quale fu approvato a voti unanimi un ordine del giorno che invita il deputato Severino Sani a rinunziare al mandato politico, non essendosi saputo giustificare dalle accuse mosse contro di lui. Anche contro l'ex ministro Nasi sono state pubblicate accuse molto gravi, riguardanti l'amministrazione di un capitolo del bilancio, che essendo al governo egli si era riservato: e la stampa d'ogni partito invita il Nasi a giustificarsi.

Il processo Palizzolo si può veramente chiamare il processo delle sorprese. Quel Matteo Filippello, castaldo del Palizzolo, del quale parliamo a pagina 107, arrestato e sottoposto a processo per subornazione di testimonio, fu assolto il 27 per insufficienza d'indizi, non essendo comparso il principale testimone citato dall'accusa. La mattina del 28 il Filippello fu trovato impiccato nella casa dove abitava. L'esame dei testimoni citati contro ed in difesa di Palizzolo è già terminato.

La mattina del 28, in Vaticano, l'abate della basilica di Grottaferrata, che è di rito greco, tenne davanti a Pio X una conferenza per l'Unione delle Chiese. Fra le persone ricevute in questi giorni dal Papa vi furono anche due capi dei sionisti; Pio X non si mostra punto contrario a ricevere anche israeliti, e si osserva che i due sionisti non sarebbero stati certamente ricevuti da Leone XIII.

Il Re e la Regina d'Inghilterra, molto acclamati, sono andati il 2 al palazzo di Westminster ad inaugurare la nuova sessione del Parlamento. Nel suo discorso re Edoardo VII si è particolarmente trattenuto nel constatare le buone relazioni dell'Inghilterra con tutte le potenze, ricordando il trattato d'arbitrato concluso con la Francia e la visita di Loubet. È difficile prevedere come possa delinearsi la situazione parlamentare: in ogni modo, nella sessione ora inaugurata, avverranno importantissime discussioni. Il governo ha preparato una proposta di legge con la quale si prendono provvedimenti contro gli immigranti, e senza venir meno alla tradizionale ospitalità inglese, si prevengono i pericoli derivanti dall'accogliere e proteggere troppo facilmente gli espulsi da tutti i paesi. Si stanno facendo anche radicali riforme nell'esercito, ed il generalissimo lord Roberts è stato collocato a riposo.

Il progetto di riscatto di strade ferrate, in discussione alla Camera francese, è stato rinviato alla Commissione in attesa del risultato di nuovi negoziati fra il governo e le società. I tre cardinali arcivescovi di Parigi, Reims e Lione, hanno scritto una lettera collettiva al presidente Loubet, protestando contro la nuova legge che esclude assolutamente dall'insegnamento qualunque appartenente a congregazioni religiose: ma, molto probabilmente, la lettera non avrà alcun effetto, perchè non è il presidente che fa le leggi, nè egli ha facoltà di modificarle. La Corte d'Assise della Senna ha condannato a morte un operaio italiano di 22 anni, Francesco Spano, imputato dell'assassinio di un capo operaio che lo aveva licenziato. Molti giornali parigini ritengono la pena eccessiva, ed è supponibile che sia accolto il ricorso in grazia presentato dal difensore dello Spano. Il 31 si sono messi improvvisamente in sciopero 1200 tramvieri addetti al servizio della regione Est di Parigi. Per impedire intieramente il servizio gli scioperanti hanno ricorso alla violenza; per ciò disordini e numerosi arresti, rinnovatisi il giorno seguente.

L'affare della nomina di monsignor Nozaleda ad arcivescovo di Valenza, del quale abbiamo parlato a suo tempo, è stato discusso in questi giorni alla Camera spagnola, ed il ministero ha dovuto sostenere vivacissimi attacchi da parte dell'opposizione. Ma il presidente del Consiglio, Maura, ha tenuto fermo; ed essendo stata censurata nel suo complesso la politica ecclesiastica del ministero, ha risposto ch'egli vuol essere liberale, non permettendo bensì alcuna offesa alla religione. D'altra parte, il ministro della marina avendo rimproverato l'ammiraglio Beranger per essersi dichiarato contrario alle riforme proposte dal ministro, è nata qualche agitazione fra gli ufficiali di marina. Si parla della destituzione dell'ammiraglio dalla presidenza del Consiglio Superiore consultivo della marina.

Il re del Belgio è giunto a Berlino la notte del 26, rimanendovi ospite dell'Imperatore, che la mattina del 27, ricorrendo il suo genetliaco ricevette gli auguri di Leopoldo II e di molti principi tedeschi andati a Berlino per l'occasione. Si assicura che l'Imperatrice, la quale da molto tempo aveva detto di non voler ricevere il re del Belgio, disapprovando la di lui condotta verso la famiglia, lo abbia accolto con molta freddezza, concedendogli appena il saluto. Si dice altresì che la principessa Luisa di Coburgo, figlia di Leopoldo II, in conseguenza di questo viaggio del padre uscirà dalla casa di salute vicino a Dresda, dove fu rinchiusa alcuni anni sono. Guglielmo II e l'imperatrice intraprenderanno probabilmente, alla metà di febbraio, l'annunziata crociera nel Mediterraneo, per la quale l'*Hohenzollern* è già preparato. Al Reichstag, fu molto importante la seduta del 30, nella quale uno dei più autorevoli deputati del centro, facendo rilevare la importanza del congresso degli operai non socialisti, tenuto tempo fa a Francfort, disse che i partiti conservatori hanno il dovere di promuovere provvedimenti in favore delle classi lavoratrici se pur vogliono che esse non si diano intieramente in braccio dei socialisti.

Si conferma che l'arciduca Ferdinando Carlo sia risoluto a non rinunziare alle nozze con la signorina Czuber, ed a far presto domanda del necessario consenso all'Imperatore. Frattanto l'arciduca Luigi Vittorio, fratello di Francesco Giuseppe, ha dovuto essere trasportato a Merano, nel Tirolo, avendo dato segni evidenti di alienazione mentale. La situazione parlamentare in Ungheria è sempre molto difficile. Nella seduta del 28 il conte Tisza annunziò alla Camera di avere avuto dalla Corona la facoltà di prendere qualsiasi provvedimento per far cessare l'ostruzionismo contro la legge sul reclutamento. Si prevedono gravi scandali; anche perchè una inchiesta giudiziaria, terminata in questi giorni, ha provato che l'Ugron, capo dell'estrema sinistra, deve far fronte a 600 000 corone di passivo contro un attivo di 92 000.

Il generale De Giorgis, comandante della gendarmeria macedone, si è imbarcato il 26 a Brindisi diretto a Costantinopoli, poi a Salonicco. La Porta ha creato per lui un nuovo grado, quello di *ferik evel*, corrispondente al nostro generale di divisione, non avendogli voluto conferire quello di *muscir* o generale d'armata. Si prevede che la missione del generale De Giorgis non sarà senza gravi difficoltà. Intanto alla frontiera bulgaro macedone l'agitazione non è calmata e anche l'altro giorno è avvenuto uno scontro fra le truppe bulgare e quelle turche.

Il re di Serbia, boycottato dall'Europa, pare ormai stanco del peso che si è addossato; ed ha manifestato la intenzione di appellarsi alla Scupcina contro il mondo intiero: ma, se si deciderà a farlo, neppur questo colpo di testa varrà a trarlo dall'imbarazzo nel quale si trova.

—

Si può dire che tutti i popoli civili sono in attesa della risposta della Russia all'ultima nota giapponese, e si fanno frattanto molte congetture e si diffondono oggi notizie generalmente contraddette domani. La stampa inglese ha aperto una campagna anti-russa, quantunque anche Edoardo VII abbia fatto indirettamente raccomandare la calma. Si afferma che il ritardo della risposta russa sia dovuto al vivo desiderio dello Czar e del conte Lamsdorff di mantenere la pace; ed il gran consiglio tenutosi a Pietroburgo sotto la presidenza del granduca Alessio, aveva appunto per scopo il vedere se non fosse possibile trovare il modo di risolvere pacificamente la vertenza. Si era pur parlato di un accordo che la Russia avrebbe proposto, valevole per 10 anni. I preparativi di guerra continuano intanto da ambe le parti; e mentre a Tokio si fanno preparativi per festeggiare l'arrivo dei due incrociatori comprati dal Giappone a Genova, la Russia fa pratiche per acquistare una corazzata dal Portogallo, che la rifiuta. Disgraziatamente, stando alle ultime notizie, la guerra pare inevitabile. Il sunto della risposta russa, già comunicato alle cancellerie, ed intorno al quale v'è stato uno scambio d'idee fra la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, fa credere che la Russia ritenga impossibile dare soddisfazione alle richieste del Giappone, il quale alla sua volta non cede d'una linea riguardo alla Manciuria. Dunque la guerra!

È svanita altresì ogni speranza di pace fra gli inglesi ed il Mullah, resosi irreperibile: ed è minacciata gravemente da una pericolosa rivolta anche la spedizione inglese penetrata nel Tibet, e proceduta fino al di là dell'Hymalaya senza incontrare ostacoli.

Il governo di Washington ha intenzione di estendere il protettorato degli Stati Uniti anche sulla repubblica di San Domingo come su quella del Panama; e si è già assicurato del tacito consenso delle potenze. Il duca degli Abruzzi è ancora a Buenos Ayres festeggiatissimo: il presidente Roca dette un gran banchetto in onore del principe italiano. Non si hanno notizie dall'interno dell'Uruguay e si teme che il governo di Montevideo abbia esagerato nel dare notizie delle vittorie delle sue truppe: si annunzia invece che 1500 uomini del governo furono sconfitti a San Ramon, e due forti colonne d'insorti marciano sulla capitale della repubblica. Nel Damaraland, i tedeschi hanno ripreso l'offensiva contro gli Hereros ribelli: il tenente Zuelow con la sua colonna, ha rioccupato Okahandia, ed un distaccamento di quella colonna ha sconfitto gli Hereros uccidendone venticinque.

—

I danni prodotti dall'ultima bufera di neve in Francia sono stati gravissimi: si tratta di ristabilire in alcuni dipartimenti tutte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche. La sera del 28 u. s. è scoppiato un grave incendio nel quartiere Schoderich a Londra: sei case furono intieramente distrutte e si teme che vi sia qualche vittima. A Rognonas (Avignone) la stessa sera, lo scoppio di un gazometro ad acetilene, distrusse intieramente un caffè, uccidendo sul colpo il proprietario con la moglie, la figlia e 4 avventori: altri 17 rimasero feriti. A Darmstadt, nella scuola di cucina, gli allievi mangiarono a colazione, il 28, dei fagioli in scatola preparati nella scuola stessa, con i quali pare fosse stata rinchiusa nel recipiente della carne putrefatta. Delle persone che mangiarono il contenuto della scatola, 7 sono morte, altre si trovano in condizioni quasi disperate. Il 1.° corrente il fuoco distrusse intieramente il collegio di San Giuseppe. A Calcutta è saltato in aria un deposito di dinamite: vi sono 40 morti.

4 febbraio.